

<i>Elementi di logica naturale</i>	2
Imparare a pensare in modo logico	2
Parte 1: Afferrare il dato e la domanda.	2
1.01. Introduzione	2
Leggi del pensiero	2
Pensiero naturale corretto	3
Scienza universale	3
Il termine "logica"	4
La tradizione	4
La parola "elemento".	5
Informazioni e metodo	6
1.02. Struttura di base	7
Problema e soluzione.	7
La regola del tre	8
Alcuni compiti	9
- Tre sacchetti di monete	9
- La corona d'oro	10
- Tre scatole di caramelle	11
- La somma dei numeri da 1 a 100	11
Conclusione	11
1.03. Afferrare correttamente un compito	11
I nostri sensi possono ingannarci.	12
Siamo influenzati a livello inconscio e subconscio.	12
- Scivolamenti spontanei della lingua	13
- Influenza ancestrale	13
- Ragionamento inconscio	13
La nostra vanità può ingannarci.	19
Conclusione	20
1.04. Fenomenologia	20
Percepire i dati e rappresentarli nel modo più accurato possibile.	20
La fenomenologia prima descrive, poi generalizza.	21
I dati sono centrali, non il pensatore.	22
I limiti della fenomenologia	23
1.05. Contemplazione	24
Contemplazione spontanea (intuitiva)	25
Contemplazione ragionata (discorsiva)	27
Contemplazione: prima ragionata, poi intuitiva?	28
Vedere e percepire	29
Prove... con riserva.	30
Conclusione	30
1.06. Quattro atteggiamenti di approccio alla realtà secondo Peirce.	30
Volontà (Tenacia)	31
Semplice (Autorità)	31
Preferenziale (Aprire)	32
Reale (Realtà)	33
L'uomo specchio	33
1.07. La realtà viene affrontata in modo troppo egoistico	34
Servan-Schreiber: "Questo non è un atteggiamento scientifico.	34
Scienza medica	35
Eretici e devianti pericolosi	36

R. Cartesio: "Penso, dunque sono".	37
L. Apostolo: Esisto?	38
Porno... o religione?	39
Hayden: "Non volevo vedere.	40
Sentire le voci	41
1.08. Un approccio troppo diretto alla realtà.	42
M. Mead: L'amore libero a Samoa come danza piacevole	42
Derek Freeman: L'inesistenza dell'amore libero a Samoa	42
Come impiccare un uomo morto?	43
Il codice d'onore della famiglia	44
La legge tipica della politica e della giustizia	44
1.09. L'approccio aprioristico alla realtà	45
Non ci credo!	45
Tutto ciò di cui non faccio esperienza in prima persona non esiste.	45
Presupposti e pregiudizi inconsci	47
Una mentalità coloniale.	48
Una battuta di spirito.	49
La teoria ABC e i quattro atteggiamenti secondo Peirce	49
1.10. La realtà viene affrontata	51
I nostri sensi raggiungono la realtà.	51
Il nostro pensiero raggiunge anche la realtà.	52

## *Elementi di logica naturale*

### *Imparare a pensare in modo logico*

#### *Parte 1: Comprensione del dato e della richiesta.*

##### *1.01. Introduzione*

###### *Leggi del pensiero*

La logica è la scienza del ragionamento corretto. Fa in modo che si pensi secondo leggi ben definite. All'inizio può sembrare sorprendente, ma queste leggi esistono. Non sono i pensieri casuali di un genio o di un gruppo di persone. Esistono oggettivamente, completamente indipendenti dalla nostra vita interiore. Si può dire che queste leggi del pensiero sono modi di pensare o principi. Tutte le persone, consciamente o inconsciamente, seguono queste leggi - o dovrebbero seguirle - se vogliono pensare e ragionare in modo valido.

Vi forniamo alcuni esempi.

- Se sappiamo che Anversa si trova nelle Fiandre e che le Fiandre fanno parte del Belgio, è ovvio che Anversa fa parte del Belgio. Tutte le persone di buon senso sono d'accordo su questo punto. Se vogliono essere onesti, non sono affatto liberi in questa scelta. È necessario che decidano all'unanimità che Anversa si trova effettivamente in Belgio. In generale, tutti possono facilmente constatare che una parte di una parte è anche una parte del tutto.

- Oppure si può pensare: "Tutti i fiori di questa pianta sono gialli. Ebbene, questi fiori appartengono a questa pianta. Quindi questi fiori sono gialli. "Non si può pensare male. La conclusione "quindi questi fiori sono gialli" è l'unica corretta.

Allo stesso modo, qualsiasi persona sana di mente può vedere che il seguente ragionamento non è valido: "Se Bobby è mortale, e se tutti gli uomini sono mortali, allora Bobby è un uomo". Bobby potrebbe essere davvero un cane.

O ancora: se  $2 + 2$  è uguale a 4, e  $1 + 3$  dà anch'esso 4, è ovvio che  $2 + 2$  è uguale a  $1 + 3$ . In altre parole: se ciascuno dei due dati è uguale a un terzo, allora sono uguali tra loro. Per dirla in breve: se  $a = c$  e  $b = c$ , allora  $a = b$ .

Questi sono alcuni esempi che dimostrano che un ragionamento valido ci costringe a raggiungere conclusioni ben definite.

### ***Il pensiero naturale corretto***

Chiunque abbia una mente lucida deve arrivare alla stessa conclusione in tutti questi ragionamenti. Per quanto la mente umana possa essere volubile, in ognuno di questi casi le persone sane di mente possiedono un modo immutabile di pensare e ragionare, un modo che, se sono oneste, non possono fare a meno di pensare e ragionare in questo modo. Si può quindi affermare che "qualcosa" nel pensiero è conforme a una struttura fissa, una struttura che si elabora attraverso molti esempi. Gli esempi pratici possono essere diversi, ma il pensiero rimane lo stesso.

Con questi esempi, è anche chiaro che la capacità di pensare correttamente è, in linea di principio, insita in tutti gli esseri umani. In un ragionamento così semplice, quasi tutti giungono alle giuste conclusioni in modo quasi intuitivo. E questo senza aver mai studiato esplicitamente la logica. Ciò indica che il pensiero naturale corretto esiste e che tutte le persone lo possiedono in linea di principio.

È più difficile e molto più complicato pensare, ad esempio, a opinioni contraddittorie o a falsità. In questo caso, verificare la validità di un ragionamento non è quasi mai facile, ma al contrario molto complesso, soprattutto quando le scienze richiedono un livello di esattezza più elevato. È lì che il pensiero non istruito è più facilmente fuorviato. Ecco perché lo studio della logica è così importante.

Le persone con una formazione logica sono molto più veloci nel riconoscere le situazioni in cui le informazioni sono presentate in modo tendenzioso o non veritiero, o in cui si perseguono obiettivi diversi dalla fornitura di conoscenze oggettive. Una solida formazione logica rende più acuta la nostra attenzione non solo alla conclusione del ragionamento, ma anche al modo in cui è stata dedotta. In questo modo, la logica porta alla luce la verità e ci rende più attenti a ogni nuovo passo del nostro pensiero. In questo modo, possiamo fare una valutazione più precisa e responsabile della realtà in esame.

### ***Scienza universale***

La logica è una scienza universale. Senza di essa non è possibile un pensiero ordinato. Ecco perché si può parlare di logica come teoria generale dell'ordine. È la base di tutte le scienze. Tutto il pensiero si basa su di esso. Ogni scienza di per sé cerca di delimitare e aprire un sottocampo della realtà scoprendo e formulando verità generali nel suo campo specifico. Questo avviene necessariamente secondo le leggi del pensiero. Molte scienze lo confermano nel loro nome che termina in "-logia". La biologia, ad esempio, è l'applicazione della logica al dominio della vita. La geologia, ad esempio, è l'applicazione della logica alla scienza della crosta terrestre. Nella teo-logia si studia logicamente ciò che in greco antico viene chiamato "o theos"

o "oi theoi", il dio o gli dei. La psicologia si occupa logicamente della "psyché", dei processi interiori della vita animica dell'uomo. Ognuno può aggiungere a questo elenco altri esempi.

### ***Il termine "logica".***

Il termine "logica" deriva dal greco "logos", che significa, tra l'altro, "parola". Tuttavia, questo termine era molto più ampio di quello che intendiamo ancora oggi. Nell'antica cultura greca, la parola pronunciata o anche borbottata internamente evocava il contenuto del pensiero corrispondente e lo presentava anche oggi. Gli antichi greci credevano che pronunciando attentamente e ritualmente il nome "Demetra", ad esempio, questa dea dell'agricoltura si mostrasse in realtà, almeno a coloro che ne erano manticamente dotati. Quindi non tutti la "vedevano", si mostrava solo a coloro che potevano penetrare nel mondo paranormale.

La cultura greca antica parlava della logica come di una scienza ("epistèmè logikè") ma anche come di un'abilità ("technè logikè"). Come scienza, la logica si occupa dei principi e delle forme del pensiero, cioè della teoria. È anche chiamata logica "formale". La pratica logica, detta anche logica applicata o metodologia, si riferisce all'abilità di applicare il ragionamento o di individuare possibili errori nel ragionamento. Il concetto di logica ha quindi un aspetto sia teorico che pratico. Si impara la teoria proprio per poterla applicare nella pratica. Oppure, dall'altro lato, si verifica se un ragionamento pratico è in accordo con la teoria. Come sappiamo, la nascita della logica risale all'Antica Grecia, dove l'esistenza simultanea di opinioni diverse portò alla necessità di una scienza del pensiero valida.

Anche la Bibbia menziona il termine "logos", all'inizio del Vangelo di Giovanni. Nella traduzione olandese si legge: "In principio era la parola e la parola era presso Dio". e la parola era Dio". L'antica Bibbia greca dice che da questo "logos" è nato tutto. Ciò dimostra che, anche nel contesto culturale biblico, il contenuto di questo termine è molto più ricco di quello che intendiamo ancora oggi con il termine "parola". Per la Bibbia, "logos" è sinonimo del principio da cui tutto ha origine e che porta ordine e struttura a tutta la realtà.

### ***La tradizione***

Nella nostra cultura, la logica teorica e pratica ha una lunga e solida tradizione. Anche i nostri lontani antenati pensavano e scrivevano "logicamente". Ciò che la tradizione sostiene è come una quercia secolare e saldamente radicata che ha resistito a molte tempeste. La cultura greca antica e il cristianesimo sono stati un fattore decisivo nella formazione di un'identità europea distintiva. Il cristianesimo si è diffuso in un mondo in cui la cultura greca era dominante. Anche se nel nostro tempo c'è una crisi di fede, sia il cristianesimo che la cultura greca rimangono una delle influenze, delle premesse o degli "elementi" più importanti per comprendere il nostro mondo europeo e le sue idee. Se non si conosce quasi nulla di entrambi, molte cose, anche oggi, rimarranno incomprese nel loro corso storico.

In questo libro, ci rifacciamo a questa grande tradizione filosofica e la richiamiamo più volte, anche se alcuni aspetti di essa non ricevono quasi mai attenzione nell'attuale spirito del tempo. Nella nostra cultura, il nostro pensiero, la nostra mente, si concentra principalmente sul materiale, sullo strettamente scientifico e sulla potenza dei computer. Come già detto, il termine "mente" si riferisce ora ai nostri processi di pensiero, non all'entità immateriale che anima i nostri corpi. La principale tendenza filosofica odierna viene definita "filosofia della mente" o, in breve, "filosofia della mente".

Questo non è un problema, purché ci si renda conto che il termine "mente" si riferisce semplicemente al nostro pensiero e non, come avveniva in passato, a un'entità spirituale. Torneremo su questo punto in dettaglio (cfr. 6.06.). In effetti, sembra proprio che in quest'epoca, in cui l'informatica sta acquisendo sempre più importanza, molte persone non conoscano più così bene la tradizione e le sue difficili conquiste. I nostri tempi tendono a guardare dall'altra parte e a vedere la realtà soprattutto come un evento esclusivamente materiale. Tutto ciò che si discosta da questo è troppo facilmente considerato "sospetto".

Si potrebbe ora sostenere che questi *Elementi di logica naturale* devono testimoniare un modo di pensare imparziale e rigorosamente oggettivo, senza che l'autore rifletta le proprie opinioni. Tuttavia, ci si chiede se ciò sia possibile. Piuttosto, sembra che non possa e non sia nemmeno auspicabile. Uno metterà sempre la propria enfasi su un tema, non importa quale. Forse sarebbe più onesto dichiarare fin dall'inizio il punto di vista da cui è stato scritto questo libro, un punto di vista che corrisponde alla grande tradizione filosofica. Resta da vedere se l'obiettività di questo lavoro ne risulterà danneggiata. Dire che, in contrasto con la "filosofia della mente" contemporanea, in questo libro vogliamo rendere giustizia alla grande tradizione filosofica ci sembra un'affermazione imparziale. L'obiettività è legata alla fornitura di informazioni valide e si basa su conclusioni fondate su argomentazioni logiche e ben ponderate. Ed è quello che abbiamo cercato di fare.

### ***La parola "elemento".***

Stavamo parlando degli elementi della nostra cultura europea. Consideriamo per un momento il termine "elemento". In greco antico si parlava di "costituente" (stoicheion, plurale: stoicheia), come l'ultima parte indivisibile o irriducibile di qualcosa. Un "elemento" in questo senso è quello che aiuta a rendere comprensibile qualcosa, che aiuta a giustificare qualcosa, e in un certo senso anche a spiegarlo. In altre parole, un elemento è ciò che deve essere presupposto per comprendere qualcosa. Per i greci, i termini "elementi e proposizioni" andavano insieme, anzi correavano insieme in modo che uno potesse stare per entrambi.

Come già detto, le due leggi della logica naturale costituiscono i suoi presupposti o assiomi. Allo stesso modo, la cultura greca antica e il cristianesimo sono due elementi che definiscono la società europea contemporanea.

Il termine "elemento" si trova anche nel matematico greco Eukleides (Lat. Euclide) di Alexandria (-323 /-203). Ha intitolato la sua famosa opera sulla geometria "*Elementi di geometria*" ("*Stoicheia tès geometrias*"). Per prima cosa definì un punto, una retta e un piano. Da questi elementi, proposizioni o assiomi, costruì gradualmente, proposizione per proposizione, l'intera geometria piana.

Anche nella *Bibbia* troviamo l'espressione "gli elementi del cosmo". L'apostolo Paolo (5/67) ne parla tra l'altro nelle sue lettere ai Galati (4,3 e 4,9). Egli intende questi "elementi" come tutto ciò che deve essere messo al primo posto in questo mondo per comprenderlo come è realmente. Ciò significa, tra l'altro, che questo mondo è caratterizzato dal "male", dalla miseria umana, da battute d'arresto e da errori di calcolo di ogni tipo. Per Paolo, per molte filosofie tardo-antiche e per molte religioni, esistono "esseri" (angeli, potenze e forze) che non sempre influenzano o addirittura controllano il corso di questo mondo in modo positivo e sono quindi, in questo modo di pensare, "gli elementi per eccellenza del mondo o del cosmo". Alcuni sostengono che qualcosa di questa visione stia riemergendo nel movimento filosofico che si definisce "New Age". La "New Age" mira infatti ad aggiornare molte delle intuizioni paranormali e delle pratiche magiche delle culture tradizionali. Si avvicina al mondo in modo

olistico, come coerenza di tutto e di tutti, con tutto e tutti. Questa coerenza è uno degli elementi per comprendere la New Age.

Anche molte culture hanno i loro elementi o preposizioni. Per la maggior parte delle civiltà primitive, antiche e classiche, i miti sono gli elementi della loro cultura. I miti spiegano molte delle loro tradizioni. In esse, "in principio" qualche divinità o eroe dimostrava una particolare usanza. Il mito serve quindi a giustificare e spiegare perché questa usanza continua a essere praticata nella vita quotidiana. Ad esempio, il dio Prometeo rubò il fuoco agli dei olimpici e lo donò all'uomo. Da allora l'uomo vi ha avuto accesso e l'ha utilizzata, tra l'altro, per scopi domestici e per la forgiatura dei metalli.

Anche la scienza moderna ha i suoi preconcetti. Sono preferibilmente di natura materiale. Uno di questi è la ripetibilità degli esperimenti. Nelle stesse circostanze, gli stessi esperimenti devono sempre portare agli stessi risultati. Questo rende la scienza esatta ben fondata, ma significa anche che non comprende tutta la realtà. Quindi la religione, il paranormale e l'occulto non appartengono alla scienza esatta. Torneremo su questo punto in modo più dettagliato.

Si possono anche considerare gli statuti di molte associazioni come loro premesse, elementi o assiomi. Lo stesso vale per le varie clausole dei contratti. Si tratta di accordi presi in precedenza e che valgono per l'ulteriore cooperazione. In caso di discussioni successive, questi accordi saranno riconsiderati e analizzati. Ad esempio, chi non ha prestato attenzione alle "clausole scritte in piccolo" nei contratti assicurativi, può scoprire di aver perso un pagamento.

Naturalmente, anche la logica ha i suoi elementi. Oltre alle leggi del pensiero già citate, queste riguardano tutto ciò che rende comprensibile e giustificabile il ragionamento logico. Vedremo anche che l'esistenza di concetti, giudizi e ragionamenti sono tre premesse importanti.

### ***Informazioni e metodo***

Questo libro si propone di fornire sia informazioni che linee guida metodologiche. Non è un dilettante. Un dilettante sa qualcosa su quasi tutto. E non è nemmeno un alimento per coloro che si sono specializzati in questo campo. Uno specialista sa qualcosa, quasi tutto. Questo "*Elementi di logica naturale*" cerca di essere formativo in generale, proprio come il termine greco antico "philosophia", in una delle sue interpretazioni, voleva essere. Cerchiamo di mantenere una visione ampia e olistica del mondo e della vita. Anche questo fa parte del patrimonio greco. Il mondo del pensiero democratico greco era aperto non solo alle scienze esatte, ma anche a quelle religiose e paranormali. Inoltre, anzi soprattutto in questi ambiti, è necessario pensare in modo logico e rigoroso. La logica impedisce a molti di andare fuori strada. Visto in questo modo, il ragionamento logico mantiene la nostra mente sana e il pensiero corretto ha persino un effetto terapeutico. Chi sa come mettere ordine nella propria vita è molto più attrezzato per affrontare i numerosi problemi della vita. D'altra parte, chi non pensa in modo logico, cade troppo facilmente nel pantano delle discussioni appassionate, vede i dati e i problemi in modo molto meno chiaro e arriva a soluzioni accettabili solo con difficoltà o non ci arriva affatto. Per le persone con gravi problemi psicologici, è proprio la mente organizzativa a fallire.

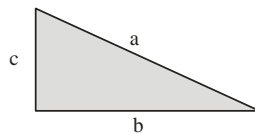
La logica cerca di insegnarci a pensare in modo critico e a fondare e ampliare meglio la nostra orizzontalità, la nostra visione della realtà. Molti esempi concreti che verranno citati possono guidarci in questo e insegnarci come un problema dovrebbe o non dovrebbe essere affrontato. Questi esempi sono sempre applicazioni di intuizioni generali che vengono rese più comprensibili proprio in e attraverso questi esempi. In questo modo, si può gradualmente avere un quadro più o meno completo dell'intero campo della logica. Questo libro non è quindi enciclopedico. Il titolo è "Elementi" e non "Gli elementi", perché con l'articolo determinativo "il" significherebbe completezza ed esaustività.

### **1.02. Struttura di base**

#### **Problema e soluzione.**

Il compito non è solo quello di cogliere i dati in modo accurato, ma anche di capire esattamente cosa viene chiesto. Segue la ricerca della soluzione. Non si mostra da sola, ma deve essere dimostrata attraverso il ragionamento. L'elaborazione del compito o "l'analisi" che ne consegue, ad ogni nuovo passo del pensiero, o meglio ad ogni nuovo treno di pensieri, definirà con precisione l'ignoto e aumenterà gradualmente il noto. E in modo tale che, dopo uno o più movimenti di pensiero, la cosa cercata si riveli finalmente.

Molti di noi hanno conosciuto più o meno affettuosamente la geometria piana euclidea a scuola. Come già detto, si basa su una serie di premesse ovvie o assiomi. Per esempio, si dice che un punto è quello che non ha parti, che una linea è una linea senza larghezza e che attraverso due punti c'è solo una linea. Con queste nozioni di base, tutti i teoremi geometrici vengono poi non solo derivati, ma anche dimostrati, secondo un rigoroso procedimento logico. Ciò che è stato dimostrato nel teorema precedente è valido come fatto per il teorema successivo. I dati e le domande sono sempre definiti in modo molto chiaro. Ogni passo verso la soluzione, verso ciò che deve essere dimostrato, è giustificato in modo strettamente logico. In questo modo, l'intera geometria piana viene costruita ed estesa. Resta notevole il fatto che, partendo da questi pochi assiomi, si arriva al noto teorema di Pitagora. viene. Pitagora di Samo (-580 /-50) è stato un matematico e filosofo greco antico. Il suo teorema afferma che il quadrato dell'ipotenusa  $a$  di un triangolo rettangolo è uguale alla somma dei quadrati dei due lati rettangolari  $b$  e  $c$ . In simboli:  $a^2 = b^2 + c^2$ .



La questione se le conclusioni di molte singole proposizioni siano "valide" può quindi ridursi in ultima analisi alla questione della validità degli assiomi. Da qui la grande importanza di queste proposizioni. Se fossero false, tutto ciò che ne deriva crollerebbe come un castello di carte, così come crolla un grattacielo se le sue fondamenta sono instabili. Infatti, per lavorare in modo logico è necessario conoscere molto bene ciò che viene dato e chiesto correttamente e come arrivare alla soluzione. Sembra ovvio. Eppure tutti hanno sperimentato più volte come i dati possano essere interpretati in modo totalmente errato, portando a numerosi fraintendimenti e false conclusioni.

Ecco alcuni semplici esempi di compiti che esistono da secoli nelle scuole e nella vita quotidiana e che richiedono una soluzione. Non solo pensiamo a loro, ma prestiamo anche attenzione a come questo pensiero si svolge dentro di noi.

### ***La regola del tre***

#### *Un primo campione*

Problema: dato: John dà 36 biglie a Pete. Ne conserva  $\frac{3}{5}$ .

Alla domanda: Quanti ne aveva inizialmente?

Soluzione: Tutte le biglie insieme formano l'intero o  $\frac{5}{5}$ . John si tiene  $\frac{3}{5}$ , quindi ha dato  $\frac{5}{5}$  meno  $\frac{3}{5}$  o  $\frac{2}{5}$  a Pete. Questi  $\frac{2}{5}$  insieme fanno 36 biglie. Allora  $\frac{1}{5}$  equivale a  $\frac{36}{2}$  o 18. E poi  $\frac{5}{5} = 5 \times 18$  o 90. John aveva inizialmente 90 biglie.

#### *Un secondo campione*

Problema: dato: John ha 90 biglie. Ne dà  $\frac{2}{5}$  a Pete.

Alla domanda: Quanto ha?

Soluzione: tutte le biglie insieme danno  $\frac{5}{5}$ . John ne dà  $\frac{2}{5}$  a Pete, quindi gli rimangono  $\frac{5}{5}$  meno  $\frac{2}{5}$  o  $\frac{3}{5}$ .  $\frac{5}{5}$  è 90. Allora  $\frac{1}{5}$  è pari a  $\frac{90}{3}$  o 30. E  $\frac{3}{5}$  è  $3 \times 30$  o 90. Quindi a John restano 90 biglie.

Si può notare che qui viene applicata la regola del tre. Si ragiona da tutti (qui:  $\frac{5}{5}$ ) a uno solo (qui:  $\frac{1}{5}$ ) ad alcuni (qui, ad esempio,  $\frac{2}{5}$  o  $\frac{3}{5}$ ). Non solo è richiesta la conoscenza della regola del tre. Richiede una grande capacità di comprensione da parte dei bambini. Devono sapere dove posizionare correttamente la regola e come applicarla.

#### *Un terzo campione*

Illustrate questo aspetto con il seguente esercizio.

Problema: Dato: Un corridore percorre in media 1 km in 5 minuti.

Domanda: Quanti km ha percorso dopo due ore?

Soluzione: In 5 minuti, cammina per 1 km. A 1 minuto, cammina per  $\frac{1}{5}$  km. A 2 ore o 120 minuti, cammina  $\frac{1}{5} \times 120$  o 24 km.

Quando viene presentata in questo modo, sembra la semplicità stessa. Eppure, vediamo che nella domanda data e in quella posta viene espressa prima la *distanza* e poi il *tempo*. Ma in tutti i passaggi della soluzione avviene il contrario: prima si indica il *tempo*, poi la *distanza*. Ciò che cerchiamo in questo problema, la distanza, si trova alla fine della frase. Quindi, se si vuole iniziare la soluzione con la frase: "Cammina 1 km in 5 minuti", e non "in 5 minuti cammina 1 km", si incontrano immediatamente dei problemi. Dovete "riconoscere" da quale delle due frasi state iniziando. L'applicazione della regola del tre richiede una buona comprensione del compito, e questo richiede molto più pensiero rispetto a un uso strettamente meccanico.

Il quotidiano *De Standaard* del 5 febbraio 2015 titola: "*Conoscete ancora la regola del tre?*" e introduce il rapporto come segue: "È stato accertato che uno studente su quattro che inizia un corso di legge o di psicologia non padroneggia la regola del tre. Eppure questa conoscenza di base della matematica è fondamentale per avere successo all'università, anche in discipline non matematiche. Inoltre, è una regola che gli alunni del terzo e quarto anno della scuola primaria devono già conoscere." Alla faccia del giornale.

Il compito che si presenta agli studenti di Diritto e Psicologia è proprio il problema del corridore di cui sopra. "



I compiti seguenti dimostrano che non è sempre facile applicare correttamente la regola del tre:

Per un libro che costava 110 euro, ora si paga 100 euro. Quanto si paga di meno?

Per un libro che costava 100 euro, ora si paga 110 euro. Quanto si paga in più?

Chi crede che la risposta a entrambe le domande sia la stessa si sbaglia. Nel primo caso si traduce il 9,1% in meno, nel secondo il 10% in più.

Per un libro che costava 100 euro, ora si paga 90 euro. Quanto si paga di meno?

Per un libro che costava 90 euro, ora si paga 100 euro. Quanto si paga in più?

Chiunque pensi che la risposta a entrambe le domande sia la stessa si sbaglia di nuovo. Nel primo caso si paga il 10% in meno, nel secondo l'11,11% in più.

Introdurre questi esercizi con la regola del 3.

Per un libro che prima costava 110 euro, ora si paga 100 euro.

110 euro è il 100%.

1 euro è  $100/110$  o 9,09%.

€ 100 è  $9,09\% \times 100$  o 90,9%.

Quindi si paga il 100 % - 90,9 % o il 9,1 % in meno.

Per un libro che prima costava 100 euro, ora si paga 110 euro.

€ 100 è il 100%.

1 euro corrisponde a  $100/100$  o all'1%.

€ 110 è  $1\% \times 110$  o 110%.

Quindi si paga il 110 % - 100 % o il 10 % in più.

Per un libro che prima costava 100 euro, ora si pagano 90 euro.

€ 100 è il 100%.

1 euro corrisponde a  $100/100$  o all'1%.

90 euro è  $1\% \times 90$  o il 90%.

Quindi si paga il 100 % - 90 % o 10 % in meno.

Per un libro che costava 90 euro, ora si pagano 100 euro.

€ 90 è il 100%.

1 euro è  $100/90$  o 1,1111 %.

€ 100 è  $1,1111\% \times 100$  o 111,11 %.

Quindi pagherete 111,11% - 100% o 11,11% in più.

### ***Alcuni compiti***

Inoltre, illustriamo il nostro pensiero con alcuni compiti. Suggeriamo al lettore di immergersi nel compito e di cercare la risposta prima di leggere la soluzione.

#### ***- Tre tasche portamonete***

Problema: dato: Tre sacchetti contengono un numero imprecisato di monete, tutte dello stesso colore dorato. Un sacchetto contiene solo monete d'oro da 20 grammi ciascuna. Un altro sacchetto contiene monete che sono una lega di oro e argento. Poiché l'argento pesa meno dell'oro, ogni moneta di questo sacchetto pesa solo 18 grammi. Anche l'ultimo sacchetto contiene una lega, ogni moneta pesa solo 14 grammi. I sacchetti non hanno un'etichetta.

Domanda: Come si fa a sapere quali monete si trovano in quale sacchetto, se si può usare una bilancia solo una volta?

Soluzione: si prende 1 moneta dal primo sacchetto, 2 monete dal secondo sacchetto e 3 monete dal terzo sacchetto. Una volta pesato, il peso totale è di 98, 108 o 106 grammi. Se il risultato è 98 grammi, sapete che avete preso un pezzo da 20 grammi dal primo sacchetto, due pezzi da 18 grammi dal secondo sacchetto e tre pezzi da 14 grammi dal terzo sacchetto. La panoramica sottostante mostra anche le altre possibilità.

$$\begin{array}{rclclclcl} 1 \times 20 & + & 2 \times 18 & + & 3 \times 14 & = & 98 \\ 2 \times 20 & + & 3 \times 18 & + & 1 \times 14 & = & 108 \\ 3 \times 20 & + & 1 \times 18 & + & 2 \times 14 & = & 106 \end{array}$$

In base al peso totale della pesata, è possibile determinare da quale sacchetto provengono i pezzi.

#### **- La corona d'oro**

Il metodo di soluzione sopra descritto ricorda in qualche modo il problema presentato al matematico greco Archimede di Siracusa (-287 /-212). La storiografia, di Plutarco racconta che il re Ieronimo voleva offrire una corona d'oro agli dei. Così ordinò a un orafo di forgiare una corona d'oro puro. Quando fu pronto, il re si chiese se l'orafo non lo avesse ingannato. Come poteva verificare se la corona era davvero d'oro puro o se era stato aggiunto dell'argento? E affidò questo compito ad Archimede. Un giorno, il matematico stava facendo il bagno. Quando si calò nell'acqua, si rese conto che, a causa della pressione verso l'alto dell'acqua, il suo peso nella vasca non era più lo stesso che aveva fuori dalla vasca. Improvvisamente capì che l'oro, con la sua maggiore densità rispetto all'argento, occupa un volume minore rispetto a un pezzo d'argento altrettanto pesante.

Chiarite questo aspetto facendo riferimento alla bilancia con cui è raffigurata "Lady Justice". Tiene in mano una corda collegata al centro di un'asta. Ad ogni estremità dell'asta è appesa una bilancia. Quando la bilancia è vuota, è in equilibrio. Immaginate ora che la corona d'oro puro sia posta su una bilancia e un pezzo d'oro altrettanto pesante sull'altra. Se poi immergiamo entrambe le bilance nell'acqua, in modo che la corona e il blocco d'oro siano completamente sommersi, le bilance rimarranno in equilibrio. Tuttavia, se la corona non contiene oro puro, ma una lega altrettanto pesante di oro e argento, la pressione verso l'alto subita dalla corona nell'acqua sarà maggiore della pressione verso l'alto subita dall'oro, per cui la bilancia non sarà in equilibrio.

Così Archimede poteva determinare se la corona era fatta d'oro o di una lega. La leggenda narra che, entusiasta della sua soluzione, corse immediatamente dal re, dimenticando di vestirsi. Nudo, arrivò alla casa del re e gridò a gran voce: "Eureka, Eureka", che significa "L'ho trovato". La storia ci dice inoltre che Archimede fu così in grado di dimostrare che la corona era costituita da una lega di oro e argento. Il re Geronimo punì quindi l'orafo disonesto.

### **- Tre scatole di dolci**

Nel 2014 il programma televisivo olandese "zomergasten" ha proposto ai suoi spettatori il seguente indovinello.

Avete tre scatole di caramelle, ma non riuscite a vedere quali caramelle contengono. Una scatola contiene solo dolci al cioccolato, un'altra contiene solo dolci all'anice e la terza contiene un mix di dolci al cioccolato e all'anice. Le scatole sono etichettate come "cioccolato", "anice" e "mix", ma nessuna delle etichette corrisponde al contenuto della scatola. È sempre possibile estrarre un dolce da una scatola e vedere di cosa si tratta. Quante volte dovete aprire una scatola e tirare fuori una caramella per attaccare tutte le etichette sulle tre scatole in modo che corrispondano al contenuto?

Risposta: è sufficiente aprire una sola scatola, quella con l'etichetta "Miscela". Da questa scatola si prende un dolce. Se si tratta, ad esempio, di anice, si sa che la scatola etichettata "anice" contiene i dolci al cioccolato e che la scatola etichettata "cioccolato" contiene la miscela, perché nessuna scatola ha l'etichetta giusta.

### **- La somma dei numeri da 1 a 100**

La tradizione racconta che il geniale matematico Gottfried Leibniz terminò gli esercizi di aritmetica molto rapidamente alla scuola elementare. L'insegnante voleva fargli fare un esercizio che avrebbe impegnato il piccolo Gottfried più a lungo. Gli chiese di sommare tutti i numeri da 1 a 100. Ed ecco che pochi secondi dopo, con grande stupore del suo insegnante, il piccolo matematico disse che la somma era 5050. Interrogato in merito, Gottfried ha risposto che in realtà si tratta di un compito molto semplice. Spiegò:  $1 + 99$  è uguale a 100, ma anche  $2 + 98$  dà 100, e allo stesso modo  $3 + 97$ , e così via, finché non si arriva finalmente a  $49 + 51$ . Allora avete già avuto 49 volte 100, che sommano a 4900. Poi bisogna aggiungere il numero 100 e anche il restante numero 50, per un totale di 5050. Con la sua soluzione, Gottfried ha dimostrato non solo di essere in grado di fare quella somma, ma anche di aver capito come semplificare il compito, il che dimostra un'intuizione molto più profonda.

### **Conclusioni**

Sia che si tratti di bambini che si trovano di fronte a questi problemi a scuola, sia che si tratti di persone che li affrontano nella vita di tutti i giorni, di solito non possiedono conoscenze logiche specialistiche. Quello che hanno è il senso comune o il buon senso di quasi tutte le persone. E questo di solito è sufficiente, anche se a volte con una riflessione prolungata. D'altra parte, questi pochi test casuali mostrano che alcune operazioni di pensiero non sono così semplici come ci si aspetterebbe.

#### **1.03. Comprendere correttamente un compito**

In precedenza, la struttura di base della logica, il compito e la soluzione sono stati illustrati con alcuni esempi. Il compito è infatti quello di cogliere sia i dati che la domanda. A volte si vedono i dati, ma non si riesce a capire cosa viene chiesto. Per esempio, rispondendo alla domanda su cosa sia un quadrato, che si tratta di una figura a forma di quadrato, dimostra di non aver capito bene la domanda. In effetti, la spiegazione "quadrato" contiene ancora una domanda, perché cosa significa esattamente "quadrato"? E viceversa, a volte si capisce la domanda, ma non quello che viene dato. Ad esempio, un capo che esercita una pressione eccessiva sui suoi dipendenti vuole che le sue richieste vengano soddisfatte, ma potrebbe non rendersi conto che l'infrastruttura della sua azienda potrebbe essere del tutto inadeguata a questo scopo.

Queste due varianti si manifestano anche nella vita quotidiana. Le espressioni "non mi capisci" e "non so proprio cosa vuoi dire" indicano chiaramente che non è stata trovata (ancora?) una risposta adeguata alla richiesta, alle esigenze della persona che si lamenta o chiede una spiegazione. Anche il sospiro: "lo vuole, ma non vede che non ci riuscirà mai", ci insegna che l'uomo in questione vede sì la richiesta, ma che giudica male i dati.

A quanto pare, non è sempre facile afferrare un compito nel suo vero senso. La nostra visione può essere offuscata da una moltitudine di fattori. I nostri sensi, ad esempio, a volte osano ingannarci. Inoltre, il nostro pensiero, almeno secondo la visione tradizionale, non è sempre consapevole e subisce molte influenze inconse e subconscie. L'attuale "filosofia della mente", tuttavia, la vede diversamente. Ritiene che le persone del 21<sup>st</sup>e secolo sappiano molto bene cosa vogliono e cosa le spinge.

Chi si lascia coinvolgere dagli assiomi dell'era digitale non può certo pensare che al suo interno agiscano influenze non coscienti. Altri, invece, sostengono che non sono solo i nostri sensi e le influenze inconse a minacciare di distorcere il compito, ma anche la nostra vanità che osa ingannarci.

Di seguito analizzeremo ciò che i nostri sensi ci dicono o non ci dicono, esamineremo se e come i fattori non coscienti influenzano il nostro pensiero e infine presteremo attenzione al ruolo della nostra vanità.

### ***I nostri sensi possono ingannarci.***

Il fatto che i nostri sensi osino ingannarci è dimostrato, ad esempio, dal semplice fatto che percepiamo un cubo in prospettiva, mentre in realtà non ha prospettiva. E se guardiamo in alto tra due colonne di un edificio, vediamo che sembrano inclinate l'una verso l'altra. Un bastone che si infila per metà nell'acqua sembra essere rotto, mentre non lo è affatto. Sembra anche che il sole sorga al mattino, mentre in realtà è la terra che ruota intorno al suo asse. Vediamo anche i raggi del sole che si infrangono attraverso il fogliame di una foresta, ad esempio, non parallelamente l'uno all'altro, ma da un angolo molto ampio. Eppure sono tutti praticamente paralleli. Non parliamo poi di ciò che una persona può provare quando è ubriaca. Le informazioni che i nostri sensi ci danno non sono sempre conformi alla realtà.

Per fortuna abbiamo le nostre capacità di ragionamento, che in alcuni casi possono capire perché e come l'immagine dei nostri sensi è distorta. Ad esempio, è possibile calcolare in anticipo l'angolo in cui il bastone infilato a metà nell'acqua appare rotto. Il ragionamento ci porta a conclusioni che a volte sono in contrasto con i dati sensoriali. Il ragionamento stesso supera ciò che viene dato nel compito e ci porta alla soluzione. Mentre gli occhi ci fanno "vedere" il compito, la nostra capacità di ragionamento ci fa "vedere" la soluzione. La nostra percezione sensoriale e la nostra capacità di ragionamento sono distinte ma inseparabili. Si completano a vicenda in modo costante.

### ***Siamo influenzati a livello inconscio e subconscio.***

Tradizionalmente, si dice che ciò che è inconscio non è mai stato cosciente. Pertanto, anche il funzionamento di molte funzioni corporee vitali fa parte dell'inconscio. Ciò che è subconscio, invece, si dice che un tempo era cosciente, ma poi è stato dimenticato o represso. Tuttavia, questa distinzione non è sempre chiara. Per esempio, uno yogi può usare la concentrazione del pensiero per rallentare il proprio battito cardiaco o per aumentare o diminuire la temperatura corporea. Questo dimostra che sa come affrontare i cosiddetti fattori "inconsci" in modo molto consapevole. Inoltre, attraverso una serie di tecniche, i dati subconsci possono essere riportati

alla coscienza. Il confine tra ciò che è inconscio e ciò che è subconscio non sembra essere sempre rigorosamente delimitato.

Come già accennato, la filosofia della mente, particolarmente forte nei Paesi anglosassoni (Nord America, Inghilterra), ritiene che l'uomo sia prevalentemente consapevole in tutto ciò che fa o lascia. L'Occidente (Europa, Asia), invece, emette rumori ben diversi. In questo caso, si sottolinea che ci sono molti fattori inconsci e anche subconsci che fanno sì che non sempre agiamo liberamente. Il nostro comportamento è presumibilmente guidato da motivazioni più profonde di cui noi stessi non siamo consapevoli. Questi possono essere di molti tipi: desideri inconsci, aspirazioni, conflitti interiori, fantasie o pregiudizi. Le parti della nostra mente, della nostra volontà e delle nostre aspirazioni che si mostrano alla nostra coscienza sono come un iceberg, di cui solo la punta galleggia in superficie. La maggior parte di essa rimane nascosta ed è influenzata o addirittura controllata da fattori inconsci e subconsci. Illustriamo questo aspetto con alcuni esempi.

#### **- Scivolamenti spontanei**

Per esempio, alcuni dei cosiddetti lapsus che emergono spontaneamente dalla nostra anima più profonda non lo fanno senza motivo. Ad esempio: Poiché una signora pensava che il suo psichiatra volesse sapere troppe informazioni su eventi intimi, gli chiese: "Lei spoglia (invece di sezionare) ogni paziente in questo modo?" Oppure: dopo un pasto, il piatto di un signore è stato sparecchiato. Non sa cosa fare con le bucce della sua mela e chiede a una bella signora accanto a lui: "Posso mettere il mio fondo (le bucce) sul suo grembiule (piatto)?" Un simile lapsus la dice lunga sullo stato d'animo dell'uomo nei confronti di questa signora. Anche un lapsus come "da ersch(w)eint Er"; "lì 'scompare', invece di "lì appare" dice molto di più, ovvero: arriva qualcuno, di cui il parlante pensa che si comporti come "ein Schwein", come "un maiale". Tra gli altri, il noto psichiatra viennese S. Freud (1856/1939) vedeva in questi lapsus il lavoro dell'inconscio.

#### **- Influenza degli antenati**

Lo psichiatra ungherese L. Szondi (1893/1986), autore del libro *Schicksals-analyse*<sup>1</sup>, (analisi del destino), ha trascorso tutta la vita a studiare il "destino umano". Nel 1916, durante la Grande Guerra, come soldato in trincea, fu colpito alla schiena. Il proiettile era rimasto incastrato in un libro nello zaino e gli aveva salvato la vita. Il titolo di questo libro è *Traumdeutung* (interpretazione dei sogni) di Freud.. Szondi rimase affascinato da questo episodio straordinario. ha lasciato Szondi alle spalle. Ha studiato centinaia di storie familiari, tra cui quella dello scrittore russo F. Dostoevskij (1821 /1881).. La tesi principale di Szondi è che il destino di una persona è in gran parte determinato dalle figure dell'albero genealogico, cioè dagli antenati. Parla di un "inconscio familiare" che, nel profondo dell'anima, ha un effetto sulla prole. I disturbi e i percorsi di vita degli antenati si trasmettono facilmente alla propria prole. Professioni, matrimoni e amicizie sono determinati da essa. Conclusione di SzondiLa vita è molto più di una semplice casualità. L'inconscio gioca un ruolo molto importante.

Anche lo scrittore P. Van Eersel *J'ai mal à mes ancêtres*<sup>2</sup>, (Ho nostalgia dei miei antenati), sostiene che i disturbi degli antenati possono colpire i discendenti. Nel suo libro, sette specialisti ne discutono in dettaglio.

#### **- Ragionamento inconscio**

Secondo molti esperti, il nostro inconscio è addirittura capace di una forma di ragionamento. Illustriamo questo aspetto con alcuni esempi. Esaminiamo una paralisi, un'allergia, un sogno, un comando post-ipnotico e infine un effetto placebo.

### ***Una paralisi***

Nella sua *Introduzione alla psicoanalisi*<sup>3</sup>, Freud illustra il potere dell'inconscio. Racconta che una paziente è rimasta paralizzata alle gambe poco prima del suo matrimonio, senza un apparente motivo medico. All'epoca di Freud si pensava che questi pazienti simulassero sempre le loro malattie, che fingessero e quindi facessero "commedia". Questo dimostra i limiti degli assiomi della scienza medica dell'epoca. In altre parole, la medicina non ha avuto l'ultima parola. Sebbene esistano simulazioni di questo tipo, possono giocare un ruolo anche fattori diversi da quelli organici, ad esempio psicologici. Freud scoprì che la donna era stata costretta al matrimonio contro la sua volontà. Qualcosa di profondo nella sua anima voleva impedirle di "andare all'altare". Secondo Freud, questa riluttanza si rivelò la causa inconscia della sua paralisi. Riconosceva che questi pazienti, e non lui stesso come psichiatra, sono meglio informati nel loro subconscio sulla causa della loro malattia. Freud, quindi, traeva la guarigione dai suoi stessi pazienti, portando il loro subconscio alla coscienza. Quando la sua paziente si rese conto di essere lei stessa la causa della sua paralisi, il matrimonio fu annullato e poco dopo la paralisi scomparve. A quanto pare, nel profondo dell'anima è stato fatto un ragionamento inconscio: "Chi non può andare, non può andare all'altare per sposarsi". Pertanto, se non posso andare, non posso sposarmi. "Logica, dunque, ma apparentemente a livello inconscio. E il fatto che una cosa del genere sia possibile è molto curioso.

Questa testimonianza illustra anche la debolezza della vita dell'anima cosciente, controllata da fattori inconsci. La coscienza reprime ciò che non può elaborare. La psicoanalisi di Freud vuole rendere i suoi pazienti consapevoli di aver represso "qualcosa" e costringe la loro coscienza a non reprimere questa dura realtà, ma a riaffrontarla consapevolmente. Il fatto che il suo paziente sia guarito dimostra il valore di realtà della sua psicoanalisi. In ogni caso era più "reale" della scienza medica dell'epoca, perché portava alla guarigione dove la scienza medica aveva fallito.

Si può dire che la psicoanalisi ha dimostrato il potere dell'inconscio. Ma, al contrario, si può dire che la stessa psicoanalisi può rendere cosciente una parte inconscia di noi. Anche se Freud stesso descrisse la sua psicoanalisi come l'"umiliazione" della coscienza, si può benissimo dire che la sua psicoanalisi detronizzò l'inconscio almeno in parte. Portare alla coscienza qualcosa dell'inconscio non ci sembra un'umiliazione, ma al contrario una vittoria di quella coscienza. In effetti, la psicoanalisi porta alla luce la realtà e quindi la verità.

J. Grant (1907 /1981), *Più di una vita*<sup>4</sup>, cita un caso simile di paralisi. Una donna era rimasta paralizzata a entrambe le gambe in un periodo di tempo relativamente breve. Anche questo si è rivelato di origine psichica. Sotto ipnosi, ha spiegato di aver improvvisamente capito il significato della sua paralisi. Era l'unico modo per evitare un matrimonio forzato. Quando se ne rese conto dopo l'ipnosi, la paralisi scomparve dopo pochi giorni.

### ***Un'allergia***

Nello stesso libro di J. Grant, «Sosteneva di essere una sensitiva. Credeva che le persone avessero molte vite - lei è tutt'altro che l'unica - e che i traumi delle vite passate potessero avere un effetto inconscio o subconscio sull'esistenza attuale. Anche molte scuole filosofiche, religioni mondiali e società occulte passate e presenti aderiscono a questa dottrina della reincarnazione. Esiste un'ampia e attuale letteratura sull'argomento. Si può, come molti contemporanei, liquidare queste storie come sciocchezze.

Sorge la domanda: quali argomenti logici possono essere utilizzati per rifiutare a priori una tale affermazione o per accettarla a priori come vera?

I possibili atteggiamenti nei confronti del paranormale possono essere illustrati come segue. Supponiamo che un esploratore torni dal Polo Sud e ci racconti in prima persona molte storie penetranti del suo viaggio. Ci racconta di un freddo glaciale, di uragani impetuosi con venti fortissimi, di ghiacciai giganteschi e di iceberg imponenti che si staccano dal ghiacciaio e precipitano con fragore nel mare. Nel suo pubblico, tuttavia, c'è qualcuno che si definisce "ascoltatore critico". Si alza in piedi, prende la parola e dice in modo un po' sprezzante: "Quello che state dicendo è una sciocchezza. È impossibile che il Polo Sud esista, perché non ci sono mai stato.

Che dire di un'argomentazione del genere? Chiunque abbia buon senso dirà che è particolarmente assurdo. Il fatto che non siate stati in quel continente non significa che possiate affermare in tutta serietà che non esiste.

Coloro che sono aperti all'idea del mantra sostengono che si potrebbe fare un ragionamento analogo per quanto riguarda le esperienze paranormali. Se qualcuno ha il coraggio di condividere con un'altra persona queste esperienze di sé, che di solito sono particolarmente penetranti, l'ascoltatore potrebbe anche dire: "Quello che dici è tutto un nonsenso". Non è possibile che esistano esperienze paranormali, perché non ne ho mai avute".

Tutti trovano subito sbagliato il ragionamento dell'esploratore. Tuttavia, molte persone sono molto meno critiche nei confronti dell'analogo secondo ragionamento. Non è molto logico.

Ritorno alla testimonianza di Grant. Forse sarebbe più opportuno rimandare il giudizio su questo aspetto a quando avremo maggiori informazioni, e per il momento limitarsi a "prendere nota" della sua storia e a verificare i risultati del suo intervento.

Racconta di un uomo allergico alle piume. L'evento si è svolto durante la Seconda Guerra Mondiale, quando trovare cibo era un problema quotidiano. J. Grant un giorno ha regalato a un visitatore un tacchino macellato. Normalmente questo sarebbe stato un regalo molto gradito. Tuttavia, l'uomo non era in grado di accettare il tacchino. Sentì crescere in sé una paura mortale. Joan Grant si concentrò e "vide" su un altro livello di realtà, in modo chiaroveggente, la causa di questa paura. L'uomo, raccontò, era stato gravemente ferito su un campo di battaglia in una vita precedente. I suoi amici non erano stati in grado di dargli il "colpo di grazia" per porre fine alle sue sofferenze. Ancora vivo, gli avvoltoi lo derubarono di pezzi di carne finché non morì. Qualcosa in lui aveva poi "imparato" che un tocco con le piume equivale alla morte. E quel "qualcosa" nella sua anima voleva evitare il ripetersi di questa calamità. Nella sua attuale incarnazione, l'uomo non aveva alcun ricordo cosciente di questo evento, ma il suo subconscio conosceva fin troppo bene la lezione: "Se vuoi vivere, stai lontano dalle piume". Quando Joan Grant gli disse quale fosse la causa, l'uomo si turbò molto, rivivendo di nuovo l'intero evento, ma ora in modo molto consapevole e con tutte le emozioni dolorose di allora. Allora capì cosa aveva provocato in lui la compulsione. E questo ha smentito la catena di causa-effetto, così che la sua allergia alle piume è scomparsa. La Grant conclude il suo racconto dicendo che, al ritorno a Londra, l'uomo non poté fare a meno di aprire il vestito da tacchino sul treno e accarezzare le piume.

Se si prende sul serio l'ipotesi di una reincarnazione e se la sua storia è fedele alla realtà, allora esiste un collegamento logico tra l'evento sul campo di battaglia in una vita precedente e l'attuale allergia alle piume. Inoltre, il fatto che il problema dell'uomo sia stato risolto dimostra che la sua visione è comunque fedele alla realtà. Naturalmente, resta da chiedersi se esistano altre ipotesi non paranormali che possano aver portato alla sua guarigione.

### ***Il mondo dei sogni***

Illustriamo poi il potere dell'inconscio e del subconscio come si può manifestare nel sogno. Trygve Braatoy, *From the Practice of a Psychiatrist*<sup>5</sup>, racconta di una donna sposata che sentiva di avere un comportamento molto freddo nei confronti del marito. Ha fatto un sogno molto strano, che ha confidato al suo psichiatra. Braatoy scrive: "G. (suo marito) e io siamo in barca. Ha un enorme chiodo in mano. Devo sdraiarmi sul fondo della barca e cercare di tirare il chiodo in un piccolo anello. Imploro G. di fermarsi, ma lui vuole continuare. Il chiodo trafigge la mia carne e anche la barca. Sono ferito. Sto sanguinando. I fiori che portavamo in testa cadono nell'acqua. I fiori si trasformano in orribili volti di donna. G. si accorge che stiamo affondando, ma per fortuna ho con me una grande quantità di stucco per riparare la barca. "

Il simbolismo sessuale di questo sogno è così chiaro che persino il più accanito oppositore di Freud può difficilmente negarlo. non può certo negarlo. Ma c'è di più. La moglie ha raccontato che la prima notte di nozze il matrimonio era problematico e che il marito ha avuto l'ardire di dire che i suoi predecessori stavano meglio. Ricorda ancora tutti questi dettagli, ma non vedeva il nesso tra la sua freddezza nei confronti del marito e il suo atteggiamento scortese di allora. Quando lo psichiatra le chiarisce questo concetto e lei lo comprende, si sente immediatamente sollevata e la paura che aveva provato per il marito fino a quel momento scompare improvvisamente.

Questo sogno è inizialmente molto convenzionale: la barca nuziale. Poi arriva il simbolismo sessuale, il chiodo e l'anello. Poi c'è la rottura del matrimonio fin dall'inizio: l'affondamento della barca. Molto poeticamente, le avversità assumono la forma di fiori che cadono. La gioia e la felicità affondano nell'acqua. E anche i "predecessori" del marito prendono il loro posto. I fiori si trasformano in orribili volti di donna. La donna è la prima a notare il disastro. Lo stucco dice qualcosa sulla situazione artistica di entrambi i coniugi. Questo sogno illustra chiaramente il gene espressivo dell'uomo. Vuole portare la situazione della sognatrice alla sua coscienza attraverso le immagini, l'unico linguaggio conosciuto dall'inconscio. Quindi questo sogno coinvolge la realtà, ma non si limita ai preconcetti e alla portata delle scienze dure, bensì a quella della psicologia del profondo. Rimane notevole il fatto che l'inconscio della donna cerchi di chiarire la sua situazione e lo faccia con le immagini. Questo testimonia che anche l'inconscio, sebbene a modo suo, può arrivare a intuizioni logiche. Sembra che la donna stessa abbia già le risposte appropriate nel suo intimo, come sosteneva Freud, e che sia in grado di trovarle in un modo che sia in linea con la logica della situazione. Freud sosteneva, e lei è in un certo senso la sua terapeuta. Solo che... non ne è ancora consapevole. Con l'aiuto dello psichiatra, questa verità viene portata alla luce. Si potrebbe paragonare il suo ruolo a quello di un interprete che "traduce" ciò che è inconsciamente e subconsciamente presente nella donna nel suo pensiero cosciente.

Con questo è chiaro che la coscienza apparentemente debole da qualche parte si rende conto molto bene che nell'anima c'è un fenomeno vergognoso. Perché altrimenti la coscienza rischierebbe così tanto di reprimere il fenomeno, anzi di reprimerlo molto consapevolmente?



La paziente "sa" che un tempo ha represso qualcosa che poi è stato troppo pesante da sopportare. Così facendo, non ha rispettato la verità oggettiva su se stessa. Come già detto, lo psicoanalista costringe la paziente a portare alla propria coscienza il "sapere" inconscio e il "non voler sapere";

**Un comando post-ipnotico** Illustriamo anche il ruolo dell'inconscio con il fatto che le persone "possono rendersi sagge". "Razionalizzano". Ciò che di per sé non è razionale, viene comunque tradotto in una formulazione razionale. Danno una ragione per giustificare "logicamente" il loro comportamento, ma non è la ragione vera, più profonda. Consideriamo, ad esempio, quello che la letteratura chiama "comando post-ipnotico". H. Cohen, *Psicologia come fantascienza*<sup>6</sup>, afferma quanto segue. Durante uno spettacolo di ipnosi, una donna viene ipnotizzata e le vengono impartiti alcuni comandi che lei esegue direttamente e correttamente per il divertimento del pubblico. Durante l'ipnosi, tuttavia, le viene anche ordinato, alla fine dello spettacolo, dopo essere uscita da tempo dall'ipnosi, di ringraziare il pubblico per la sua presenza e il suo interesse. Apparentemente completamente a suo agio, la donna esegue improvvisamente questo comando alla fine della serata. L'ipnotista le chiede perché lo fa. Lei risponde: "Qualcuno deve ringraziare i presenti". Lei dà una ragione che non è quella vera. Si dice che stia "razionalizzando". Non si rende conto del vero motivo, il comando post-ipnotico. Solo in seguito, quando si informa e sente le numerose testimonianze dei conoscenti, crede di essere stata ingannata.

**L'effetto placebo** - Il potere del ragionamento inconscio può essere visto anche, ad esempio, nel cosiddetto "effetto placebo". Il termine latino "placebo" significa "mi piace". Il farmacista Emile Coué (1857 /1926), ha guadagnato fama grazie al modo in cui ha praticato il potere della suggestione. Nel suo *Self-control by Conscious Autosuggestion*<sup>7</sup> scrive che una volta un uomo malato entrò nella sua farmacia e gli chiese una medicina. Tuttavia, non poteva essere venduto senza la prescrizione di un medico. L'uomo era così insistente che Coué gli vendette una bottiglia di acqua distillata e gli raccontò nei dettagli quanto fosse buona questa medicina. Una settimana dopo, l'uomo venne a ringraziarlo. È stato curato.

La suggestione, tuttavia, non spiega tutto. Il metodo placebo funziona meglio con un medico che con un altro. Anche con lo stesso medico, una volta funziona e l'altra no. Il processo sfugge alla ragione e non è sempre ugualmente prevedibile.

Quello che oggi viene chiamato "pensiero positivo" nei circoli del Nuovo Emendamento è una reiterazione di Couéil metodo di lavoro. Tutti conoscono persone che si lamentano costantemente di se stesse. Citano ripetutamente i propri fallimenti o i momenti difficili. Nutrendo costantemente pensieri negativi, mantengono in vita molti disturbi e si ammalano da soli, in modo autosuggestivo.

Da menzionare anche Sandra Blakeslee, *Guérir grâce aux Placebos*<sup>8</sup>. Ci soffermiamo così tanto sull'effetto placebo perché illustra in modo particolarmente chiaro il potere della "mente", della "vita mentale". Blakeslee racconta. Siamo nel 1957. Signor Wright Il signor Wright era stato segnalato dai medici di Long Beach, in California, come un grave malato di cancro. Con un tumore grande come un'arancia, gli restavano pochi giorni di vita. Ma venne a sapere che gli scienziati avevano scoperto il "krebiozen", un siero di cavallo, per curare il cancro. Ha implorato che gli venisse somministrato. Il dottor Philip West, il suo medico, alla fine si è arreso. Il venerdì pomeriggio ricevette la tanto desiderata iniezione. Il lunedì successivo, un medico squattrinato trovò il suo paziente. Era fuori dal letto sano e salvo e rideva con le infermiere. I tumori si erano sciolti come neve al sole. Due mesi dopo, il signor Wright ha letto

testi medici che sostenevano che si trattava di una medicina ciarlatana. Ha immediatamente ritrattato. "Non credete a quello che leggete sui giornali", ha detto West, che poi ha somministrato una dose di quella che ha definito "una nuova versione, due volte più forte e migliorata, della 'medicina'". Si trattava infatti di acqua. I tumori sono nuovamente scomparsi. Signor Wright era raggiante di salute per due mesi. Quando poi ha letto un rapporto finale che diceva che la krebiosi era "inutile", è morto due giorni dopo. Alla faccia di Blakeslee.

Come interpretare questi fatti? Alcuni medici che conoscono la storia del signor Wright li liquidano come "una di quelle storie bizzarre che la medicina scientifica non riesce a spiegare". L'idea stessa che la convinzione di un paziente possa far scomparire una malattia mortale sembra loro "bizzarra". Ma alcuni scienziati stanno iniziando a prendere sul serio il potere dell'effetto placebo. Stanno scoprendo i meccanismi biologici che causano gli effetti quasi miracolosi del placebo.

Gli studi confermano continuamente l'importanza di "queste bugie che guariscono", come dice Anne Harrington storica della scienza dell'Università di Harvard, lo dice nel suo libro *The Cure Within*<sup>9</sup>. Come i farmaci veri e propri, possono causare effetti secondari come prurito, diarrea, disgusto... Possono anche alterare la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna, la digestione, l'erezione e la qualità della pelle. Si tratta di "bugie" e quindi di falsità, ma in molti casi hanno un effetto. Questi fatti possono essere ignorati perché non possono essere spiegati, oppure possono essere indagati. Solo quest'ultima interpretazione è quella veramente scientifica.

Nel documentario della BBC 2, *The Power of Placebo*<sup>10</sup>, gli scienziati approfondiscono l'uso dei placebo. Ad esempio, venivano eseguite false operazioni su vertebre rotte per alleviare il dolore alla schiena. I pazienti che si sono sottoposti a questa finta operazione in anestesia locale hanno dato suggerimenti positivi sul buon esito della procedura chirurgica. La conclusione è stata che il finto trattamento è stato efficace quanto un'operazione vera e propria. Ciò solleva immediatamente la questione se stia effettivamente accadendo qualcosa nel corpo e, in caso affermativo, di cosa si tratti.

È risaputo che ad alta quota l'ossigeno nell'aria è minore. Per questo motivo gli alpinisti si arrangiano con ossigeno supplementare in bombole. L'ossigeno provoca la produzione di un neurotrasmettitore specifico, l'NPG2, nel cervello, in modo da consentire un maggiore lavoro muscolare con meno dolore. A un escursionista vicino al Cervino, che soffriva di dolori muscolari quando non aveva ossigeno supplementare, è stata data una bottiglia che, a sua insaputa, non conteneva affatto ossigeno. In seguito si scoprì che aveva completato l'intera escursione in montagna senza alcun dolore muscolare. Questo risultato può essere spiegato in modo puramente psicologico come una forma di immaginazione? O c'è dell'altro? Per chiarire questo aspetto, è stata effettuata una scansione cerebrale dell'uomo. Questo ha dimostrato che, senza l'ossigeno supplementare, il suo cervello aveva prodotto lo stesso neurotrasmettitore. L'aspettativa dell'uomo aveva provocato un cambiamento neurobiologico e fisiologico misurabile. Ciò indica chiaramente un legame tra corpo e mente. Tuttavia, i ricercatori sottolineano i limiti dell'uso di placebo. Per esempio, affermano che non guariscono una gamba rotta o riducono un tumore. L'esperienza di Wright, citata in precedenza, dimostra il contrario. È guarito dal cancro e i suoi tumori sono scomparsi.

Poiché le "bugie" sono pur sempre bugie che portano a una cura, e poiché alle persone non piace piangere sulle labbra dei pazienti, l'Università di Harvard ha deciso di organizzare un esperimento in cui ai pazienti veniva detta la verità in anticipo. "Senta, per qualche settimana

non le daremo le solite pillole, ma un placebo, e vogliamo sapere come reagirà. Anche in questo caso, è emerso che coloro che hanno assunto un placebo stavano meglio di coloro che non hanno preso una pillola falsa. Quando l'esperimento è stato interrotto dopo tre settimane, sono ricomparsi i vecchi disturbi dei pazienti. Una paziente mi ha detto che stava cercando disperatamente il suo placebo, ma che nessuno era autorizzato a venderglielo. L'esperimento, che era stato autorizzato dal governo statunitense, era finito. Dopo tutto, le pillole false non sono un farmaco ufficialmente riconosciuto e quindi non possono più essere prescritte.

I ricercatori hanno aggiunto che i placebo sono più efficaci se il medico ha un atteggiamento positivo ed empatico con i suoi pazienti e se emana grande fiducia. Le culture non occidentali associano immediatamente questo carisma a una sorta di aura sottile e benevola che può accelerare notevolmente la guarigione. Naturalmente, il paziente può mobilitare pensieri positivi e quindi energie che contribuiscono alla guarigione. Se si riflette ulteriormente, si può vedere in tutto questo un'indicazione che molti metodi di guarigione alternativi possono avere un valore reale che supera di gran lunga i limiti della scienza medica.

### ***La nostra vanità può ingannarci.***

Infine, consideriamo il ruolo della nostra vanità. Paul Diel (1893/1972), psicologo e psicoterapeuta austriaco-francese, descrive nel suo libro *Psychology, psychanalysis et médecine*<sup>11</sup> una forma di vanità che acceca. Si è così pieni di sé da non mettere mai in discussione i propri presupposti e modi di agire. "Lo sanno bene" e considerano superflua qualsiasi riflessione. Questo atteggiamento arrogante impedisce un'ulteriore crescita interiore. Si persevera "in modo pietrificato" in una sorta di "rabbia" che di solito rimane inconscia.

Diel afferma che la nostra autoconoscenza può essere fuorviata dalle falsità che ci raccontiamo. Le nostre vanità, in particolare, interferiscono con la nostra autopercezione. Vanità, in latino "vani-tas", significa "vuoto" e "presunzione". Si nutre un pregiudizio verso se stessi, per cui ciò che non c'è si pensa che ci sia, e viceversa. È un essere irraggiungibile, un essere al di sotto dell'ideale, che non si vuole conoscere. Si ha un'opinione esagerata di se stessi, un'opinione che sopravvaluta le proprie qualità reali. Così intesa, la vanità è l'opposto della verità, soprattutto in relazione a se stessi. Nella misura in cui la mente dell'uomo che giudica i valori è influenzata dalla vanità - e nessuno ne è completamente esente - egli è portato a interpretare i suoi giudizi di valore, determinati dalla vanità, come verità indiscutibili. E di conseguenza vuole dichiarare infallibilmente corretto il comportamento che ne deriva. Diel afferma che, in primo luogo, non è lo sforzo sessuale - quello che Freud presuppone - che la nostra autocoscienza sia disturbata, ma piuttosto la nostra vanità. Come è noto, Freud vedeva nel profondo dell'uomo, Freud vedeva all'opera eros o sesso e thanatos o intento omicida. La nostra vanità significa che siamo così pieni di noi stessi da non riuscire a esaminare criticamente i nostri presupposti. Non ne abbiamo bisogno, perché "abbiamo ragione comunque", pensiamo. Una possibile distorsione non verrà alla luce, o non verrà quasi mai alla luce.

Qui abbiamo l'espressione "non voler sapere qualcosa". Non accettiamo di aver commesso un errore e lo sopprimiamo o reprimiamo. Non è sempre chiaro se ciò avvenga in modo consapevole o inconsapevole. Per esempio, alcune persone sono molto ostinate nel negare fatti chiaramente stabiliti: "Non deve essere vero". Ci riferiamo, ad esempio, al cosiddetto negazionismo, in cui eventi storici generalmente accettati, come l'Olocausto nella Germania nazista, vengono minimizzati o addirittura radicalmente negati. I difensori del negazionismo ritengono che ciò debba essere consentito e si appellano alla libertà di parola.

Tuttavia, questo ci riporta alle leggi del pensiero, che non ci lasciano alcuna scelta. Chiunque invochi la libertà di parola, per esempio, per affermare che  $2 + 2$  non è uguale a 4, non è in accordo con la realtà e quindi non è onesto. Questo dimostra immediatamente che il ragionamento logico ha un aspetto morale: ciò che stabilisco come fatto oggettivo, non posso negarlo in coscienza.

Il non voler sapere qualcosa può manifestarsi non solo nel negare ciò che è vero, ma anche nel nascondere, spostarlo e invertirlo. Chi commette una trasgressione può fare in modo che la verità non venga a galla, oppure può affermare che la responsabilità di ciò che è andato storto non è sua, ma di qualcun altro. In questo modo, si proiettano le proprie mancanze sul prossimo. "Non l'ho tolto io, deve averlo fatto lui!" O ancora più forte: "Non sono io il ladro, sono io il ladro". Si sposta il male da sé all'altro, possibilmente negando radicalmente le proprie mancanze e attribuendone la colpa al prossimo.

### ***Conclusioni***

Da un lato, sembra che i nostri sensi non ci permettano sempre di conoscere la realtà così com'è; osano fuorviarci quando afferrano dati e domande. D'altra parte, dopo questi pochi esempi, è molto difficile concordare con l'opinione dei filosofi della mente secondo cui non esiste un'influenza inconscia o subconscia. Le testimonianze sopra citate vanno piuttosto nella direzione opposta. A quanto pare, i fattori inconsci e subconsci della nostra vita animica giocano un ruolo importante nella comprensione del compito e nella ricerca di una soluzione. Infine, la nostra vanità rende alcune cose "inconoscibili" e rende più difficile l'osservazione oggettiva. In questo senso, osiamo negare, nascondere e spostare la realtà.

Con tutto questo in mente, non è sempre facile cogliere il compito, i dati e la domanda. Non sembra quindi un lusso inutile testare il più possibile le nostre scoperte con la realtà.

### ***1.04. Fenomenologia***

#### ***Percepire i dati e rappresentarli nel modo più accurato possibile.***

Il fatto che la corretta comprensione del compito non sia così ovvia è già stato spiegato in dettaglio. I nostri sensi, le nostre motivazioni inconscie e subconscie e i nostri pregiudizi possono rendere molto difficile la percezione oggettiva del compito dato e di quello richiesto.

La "fenomenologia", un movimento filosofico attuale, cerca di rendere giustizia ai dati, indipendentemente da qualsiasi pregiudizio o teoria preconcepita. Il termine "fenomenologia" è composto da "fenomeni" o "fenomeno", che si riferisce a ciò che è immediatamente evidente, e "-logia", che si riferisce alla rappresentazione o descrizione accurata del fenomeno. Fenomenologia significa osservare ciò che è dato e descrivere questa osservazione nel modo più accurato possibile. Per il filosofo e logico americano Ch. S. Peirce (pronunciato "Peurce"), (1839 /1914) e molti altri praticanti della scienza, questo metodo è quindi indicato come primo passo per fare un inventario dei dati.

La fenomenologia vuole rendere giustizia ai dati rappresentando correttamente ciò che viene mostrato. E questo solo nella misura in cui si manifesta. Il fatto che le lettere appaiano sullo schermo del mio computer mentre scrivo questo testo fa parte delle mie osservazioni dirette ed è, da un punto di vista fenomenologico, un dato di fatto.

Tuttavia, posso supporre che siano coinvolte correnti di elettroni, ma non posso osservarlo direttamente. L'esistenza di queste correnti è un'intuizione fisica e viene "messa tra parentesi" fenomenologicamente, perché non è data direttamente. La fenomenologia si limita alla rappresentazione del fenomeno puro. Il tema della fenomenologia comprende, ad esempio, la fatica mentale che provo quando scrivo testi troppo lunghi. Inoltre, un sogno, un intruglio, un pensiero fugace, un'immaginazione, una tastiera, uno schermo, una formula matematica, un altro essere umano e persino un'osservazione paranormale non sono nulla. Sono tutte realtà che si mostrano a me in ogni caso. Il fatto che le esperienze paranormali o religiose non siano scientificamente dimostrabili non ha alcuna importanza per il fenomenologo. Se "qualcosa", qualunque cosa e in qualunque modo, si manifesta, per il fenomenologo è un dato di fatto. Lo percepisce, così come appare, senza alcun pregiudizio, senza alcuna teoria, senza ulteriori considerazioni.

Il filosofo polacco I.M. Bochenski (1902-1995), *Metodi filosofici*<sup>12</sup> afferma che la fenomenologia è un metodo di osservazione spirituale e una descrizione di ciò che si osserva. Essendo basata sull'intuizione, è una forma diretta di percezione. Il dato viene colto immediatamente, senza passaggi intermedi. Conta solo il dato in sé. Il fatto che io abbia avuto un sogno, un'intuizione o un'esperienza religiosa può essere un fenomeno per me, ma non per il mio prossimo. Se gli racconto il mio sogno o la mia esperienza paranormale, il mio resoconto è un fenomeno per lui, non il sogno o l'esperienza in sé. La sua conoscenza del fenomeno qui non è diretta, ma indiretta, attraverso la mia condivisione verbale. Solo i suoi sogni e le sue esperienze sono per lui dati fenomenologici. È chiaro che coloro che amano i fatti concreti e indiscutibili criticheranno questo metodo.

Sebbene questo metodo di percezione sembri ovvio per chi fa esperienza di qualcosa, si scopre, secondo Bochenski tra gli altri che eliminare tutti i possibili preconcetti, teorie e tradizioni non è sempre facile. Per esempio, alcuni scienziati descrivono i fenomeni, ma lo fanno all'interno dell'assioma della scienza dura. Ciò significa che descrivono solo ciò che è strettamente scientifico. Ciò che non è conforme ai presupposti della scienza dura viene omissis. Non c'è quasi spazio, se non in minima parte, per le esperienze paranormali e religiose. Per lo scienziato a cui capita di avere un'esperienza paranormale, questa esperienza è ovviamente scontata.

### ***La fenomenologia prima descrive e poi generalizza.***

Il metodo fenomenologico è stato sviluppato principalmente dal pensatore tedesco F. Brentano (1838 /1917) e il filosofo austro-tedesco E. Husserl (1859 /1938). Ha avuto una grande influenza sulla filosofia europea. Due regole principali governano questo metodo. Innanzitutto, si cerca di descrivere il fenomeno "empiricamente", il che significa che si vuole rappresentare il dato e solo il dato nel modo più accurato possibile. Poi si cerca di cogliere l'essenza del dato.

Per esempio, noto un triangolo in un libro di geometria piana. Guardo i tre angoli e i tre lati. Poco più avanti nel libro, un cerchio attira la mia attenzione. Posso descrivere empiricamente come mi appare ciascuna di queste due figure planari. Tuttavia, non mi danno ancora un'idea chiara di cosa sia, in generale, "un triangolo" o "un cerchio".

Se voglio conoscere quest'ultima, ho bisogno di più di un cerchio o di un triangolo. Poi, sulla base di molti triangoli diversi per forma e dimensione e di un certo numero di cerchi più grandi e più piccoli, devo capire che cosa è più caratteristico di un triangolo e di un cerchio.

Questo passo va ben oltre la rappresentazione empirica di un singolo triangolo o cerchio. In questo modo arrivo a un'intuizione generale e si dice che ne dispongo di una rappresentazione essenziale nel mio pensiero. Ad esempio, se voglio ritagliare un certo numero di triangoli o cerchi da un foglio di carta, ho bisogno di un paio di forbici. Mi aspetto che non siano spuntati, ma che taglino bene. Che siano grandi o piccoli, rossi o verdi non mi interessa. Le mie aspettative si concentrano sulla cosa più essenziale delle forbici: la capacità di tagliare.

O ancora: chi, per esempio, vuole descrivere l'essenza di "una ragazza", non si limita a una ragazza, o a poche, ma cerca di cogliere l'essenza di tutte le ragazze. Oppure, in modo più preciso e logico, si vuole rappresentare il concetto generale e astratto di "bella ragazza". Il concetto generale vuole escludere l'accidentale, il non essenziale, in ciò che viene mostrato. Per dirla in altro modo: la "descrizione empirica dei fenomeni" si sofferma su uno o più casi concreti, la "descrizione sostanziale dei fenomeni" vede i tratti comuni e li riassume. In questo modo, il contenuto del pensiero è chiaramente delineato. Ci asteniamo da qualsiasi pregiudizio e giudizio di valore.

Nel gergo fenomenologico si parla di "riduzione empirica", seguita da una "riduzione eidetica". Evitiamo quest'ultimo termine e preferiamo attenerci a una descrizione essenziale dei fenomeni. La nostra lingua conosce già l'espressione "memoria eidetica", ma in un contesto completamente diverso. Significa che una persona può ricordare nei minimi dettagli ciò che ha visto in precedenza. Si parla anche di memoria fotografica. L'uso della parola "eidetico" nell'espressione "riduzione eidetica" potrebbe suggerire che si può anche immaginare una moltitudine di dettagli, mentre la fenomenologia vuole evitarlo. Si cerca di vedere ben oltre i dettagli non essenziali. La parola "eidetico" deriva originariamente dal termine greco "eidōs" e significa "l'essenza" di qualcosa. Ma questo non ci è più molto chiaro. Husserl ha scelto il termine (tedesco) "eidetico" proprio perché è legato all'essenza di una data cosa. Tuttavia, questo significato si è un po' perso nella nostra lingua olandese. Per questo motivo preferiamo non usare il termine in un contesto fenomenologico.

In conclusione, la fenomenologia, pur avendo i suoi limiti e confini, cerca comunque di salvaguardare l'oggettività del dato e della domanda.

### ***I dati sono centrali, non il pensatore.***

La fenomenologia può essere vista come una reazione alle correnti filosofiche che l'hanno preceduta e che hanno dato eccessiva importanza non ai dati in sé, ma al soggetto pensante e alla sua vita psichica.

Per questo ci riferiamo ad esempio al filosofo francese R. Descartes (1596 /1650). Partì da ciò che gli sembrava indiscutibile e assolutamente certo: la percezione interiore dei suoi pensieri. Se penso, ragionava, allora devo esistere, perché se non esisto, semplicemente non posso pensare. Da questa esperienza interiore ha dedotto introspektivamente la sua esistenza. Lo ha espresso con il noto "Je pense, donc je suis", "Penso, quindi esisto". Sembra che con questo divida la realtà in due parti: da un lato c'è la coscienza che è, per così dire, intrappolata nella bolla della percezione interiore, e dall'altro c'è il mondo esterno. Ma di quest'ultimo Cartesio si chiede se esista davvero o se non sia piuttosto un'illusione. Ma anche se fosse un'illusione, il fenomenologo dice che è "qualcosa" e quindi un dato. Per Cartesio il mondo esterno non è scontato. Al contrario, mette al centro il suo pensiero. Fenomenologicamente parlando, anche questo pensiero è un dato di fatto. Piuttosto, Cartesio si

chiede se il mondo fuori di lui esista o meno. I nostri sensi, lo abbiamo già visto, osano davvero ingannarci, ma fino a che punto possono spingersi? Torneremo a lungo sulla sua visione.

Husserl<sup>13</sup> non commette questa fallacia di Cartesio Husserl non commette la fallacia di Cartesio. Non è perché i nostri sensi *a volte* ci danno informazioni false che *tutte le* informazioni che ci danno sono improvvisamente irreali. Husserl accetta senza difficoltà l'esistenza di questo mondo esterno. Non attacca affatto ciò che vi si rivela attraverso la contemplazione interiore. Riconosce l'esistenza del mondo esterno e, da un punto di vista fenomenologico, limita questo fatto al puro fenomeno, a ciò che si manifesta in modo immediato e diretto. Il termine "immediato" qui significa "istantaneo" e il termine "diretto" ci dice che è senza passaggi intermedi.

Per il fenomenologo, quel misterioso "io" del "penso, dunque sono", come dice Cartesio, non è un'idea che si possa realizzare. non è affatto chiaro. Cartesio vedeva l'uomo come una dualità, come un angelo immateriale, diciamo uno "spirito", che dà vita al corpo materiale. Che cos'è esattamente questo "io"? E' l'angelo che abita in noi? O è solo il corpo? O entrambi? E si tratta di un "io" cosciente o di un "io" inconscio o di entrambi? C'è anche un Io che pensa, ma anche un Io che sogna durante il sonno, o forse sogna durante il giorno. Secondo gli psichiatri, ci sono persone il cui "io" ha più di una personalità. In altre parole, la lingua in cui compare l'io è oggetto di un ampio dibattito. L'io non si mostra certo come un fatto immediato, diretto e ben definito, ma come un "qualcosa" che deve essere dimostrato. Quindi si tratta piuttosto di una richiesta. Per la grande tradizione filosofica, mettere in discussione l'esistenza del mondo esterno, come fa Cartesio, ha qualcosa di insolito e rivoluzionario. Cartesio ha qualcosa di insolito e rivoluzionario. L'uomo greco antico, tra gli altri, trova ovvio che questo mondo c'è, ed è così com'è.

Il fenomenologo non teorizza l'io e non mette il soggetto al centro delle cose. Ciò che conta è l'esperienza diretta. Si va "Zu den Sachen selbst", come dice Husserl, e si va "Zu den Sachen selbst". Husserl lo sottolinea così concisamente. La fenomenologia autentica guarda ai dati in sé, senza cadere in una sfera soggettiva.

### ***I limiti della fenomenologia***

È chiaro che il metodo fenomenologico non sempre penetra nell'essenza di ciò che viene mostrato. Fenomeni simili possono avere contesti diversi. Il fatto che un folle si rifiuti di mangiare, ad esempio, è radicalmente diverso da chi si impone un digiuno temporaneo per motivi medici o religiosi. Si può notare che la stessa cosa può appartenere a un sistema completamente diverso. Allo stesso modo, gli stessi sintomi possono riferirsi a malattie diverse. La fenomenologia, ovviamente, non rivela queste differenze.

Questo metodo, che cerca di rappresentare l'essenza di un dato, non contiene inoltre alcun giudizio di valore sui dati che descrive. Si può quindi vedere la sua ricchezza - si limita alla rappresentazione del fatto puro - ma anche i suoi limiti. È particolarmente adatto come punto di partenza per la ricerca ed è utilizzato da molti filosofi e scienziati contemporanei. Tuttavia, l'obiettivo che la fenomenologia si prefigge rimane talvolta un ideale irraggiungibile. Un fatto può essere infinitamente complesso.

Questo metodo può essere successivamente integrato e migliorato con altri metodi di ricerca e con modi di conoscenza indiretti. Si può quindi ragionare in relazione al dato, cosa che si fa ad esempio nella cosiddetta "introspezione". Quest'ultimo può essere visto come un approccio logico a ciò che si osserva fenomenologicamente. È qui che si collocano le domande

sul perché (livello conscio) e sul perché (livello inconscio e subconscio). In Fenomenologia si parla di "sapere indiretto".

Si possono utilizzare anche metodi semiotici (in cui l'indagine sul linguaggio è centrale), o metodi psicologici e di psicologia del profondo. Anche questi portano alla luce verità che rimangono nascoste all'osservazione fenomenologica ordinaria. Quest'ultimo aspetto è stato illustrato, ad esempio, dalla testimonianza di Freud e Grant sulla donna che rimase paralizzato alle gambe. Fenomenologicamente, è impossibile stabilire se questa paralisi abbia una causa organica o psicologica. Per scoprirlo non serve la fenomenologia, ma ulteriori ricerche mediche e psicologiche approfondite.

Il fatto che l'informazione non sia sempre adatta alla vita di tutti i giorni diventa evidente quando la si ripete. Per esempio, confrontiamo le notizie che appaiono su un canale con quelle di un altro canale? Oppure prestiamo attenzione a come giornali diversi possono colorare lo stesso evento in modi diversi. Si pensi ai dibattiti politici o giuridici, o alla necessità di avere molte commissioni di arbitrato e controversie diverse. Nel nostro piccolo mondo, ad esempio, consideriamo le controversie di vicinato o di famiglia. Oppure si pensi alle divergenze di opinione con i terzi quando si deve compilare un modulo di collisione congiunta a seguito di un incidente stradale. Non di rado, una delle parti in causa si presenterà con "una spiegazione migliore" un po' più tardi, e questo porterà a un'escalation emotiva del disaccordo. Occorre quindi dare risposte univoche a domande come: "Cosa sta succedendo?" "Quali sono i fatti?" "Cosa è successo esattamente?" "Quali sono i fatti? Sono tutte domande che riflettono la necessità di conoscere e presentare dati corretti e pertinenti. Anche se "i fatti in sé non mentono", quasi tutti sanno che in molte situazioni non sempre vengono presentati "immediatamente e direttamente".

### **1.05. Visualizza**

La visione è anche legata alla corretta comprensione di un compito. Van Dale, *Groot woordenboek*<sup>14</sup>, definisce il termine "aanschouwen" come una percezione con gli occhi, ma anche una presa intellettuale. Un'"osservazione" non è quindi solo una percezione visiva, ma anche una rappresentazione non sensoriale ottenuta nella mente. Poiché Husserl anche i fenomenologi parlano di una percezione puramente intellettuale.

Un estraneo può guardare una partita di scacchi e vedere tutti i pezzi visivamente. Tuttavia, chi conosce bene gli scacchi può facilmente immaginare la scacchiera nella sua mente, con tutti i pezzi nella loro posizione corretta. Quest'ultima non è quindi una percezione visiva ma intellettuale.

Si dice che alcune persone abbiano una memoria fotografica o eidetica. Possono ricordare nei minimi dettagli le immagini che hanno visto una volta. Una volta, un professore ha rifiutato a uno studente l'accesso all'esame orale. Il professore si è giustificato dicendo che "vedeva" che lo studente non aveva frequentato nessuna delle sue lezioni, perché per quanto potesse "cercare" nella sua memoria, lo studente non si trovava da nessuna parte tra gli oltre cento studenti presenti nell'auditorium.

Consideriamo ora per un momento la contemplazione, intesa non come percezione visiva, ma come immagine ottenuta nella mente. Sembra poi che questa percezione possa avvenire non solo come un'intuizione, spontanea e diretta, ma che possa essere il risultato di un'attività cosciente della nostra mente pensante. In altre parole, durante il ragionamento, che non è affatto un'attività "spontanea" della nostra mente pensante, ci sono comunque "lampi" di intuizione



che attraversano ripetutamente questo ragionamento intellettuale. Ciò rende evidente che il confine tra il semplice "vedere" e l'esclusivo "ragionare" non è propriamente delimitato e che esiste una sorta di "terra di nessuno" in cui entrambi si affermano alternativamente. Consideriamo di seguito una serie di contemplazioni non visive. Partendo da visioni in cui la spontaneità è chiaramente predominante, si passa poi a una visione in cui il ragionamento cosciente non è del tutto estraneo.

***Visione spontanea (intuitiva) " il prossimo come me stesso ".***

L'intuizione può essere descritta come una "sensazione", una forma di "conoscenza diretta", senza ragionamento. Come nasce un'intuizione è di solito difficile da determinare. Il filosofo e psicologo tedesco Oswald Külpe (1862/1915) ha affermato che la nostra mente contiene contenuti non sensoriali della coscienza. Percepriamo le connessioni per la loro somiglianza o coerenza, anche senza immagini sensoriali.

Il filosofo ebreo-francese H. Bergson (1859/1941), *La pensée et le mouvant*, riteneva che quando si guardano le cose, la coscienza coincide direttamente con ciò che si guarda. A titolo di esempio, cita l'intuizione con cui conosciamo il nostro prossimo, l'"alter ego".

L'espressione "Lo farò di nuovo" o "Ich-noch-einmal" deriva dal filosofo tedesco Arthur Schopenhauer. (1788 /1860). Ha sottolineato che possiamo interpretare il nostro prossimo in due modi radicalmente diversi. Per la persona fredda, distante e troppo critica, il vicino è un "nicht-Ich", un "not-me", ma per la persona amorevole che riesce a entrare in empatia con le gioie e i dolori del suo prossimo, quello stesso vicino è un "Ich-noch-einmal", un " il prossimo come me stesso ". Le gioie degli altri sono anche le sue gioie, i loro dolori sono i suoi dolori.

Così, per il leader sovietico J. Stalin (1878 /1953) e i suoi simili, o per i nazisti che volevano sterminare l'ebraismo, gli esseri umani erano "nicht-Ich". In una strada commerciale affollata si può camminare e guardare quasi esclusivamente ciò che è esposto. Se poi all'improvviso qualcuno viene investito da un'auto, alcuni passanti possono essere molto coinvolti emotivamente. Provano compassione per la vittima, condividono la sua sofferenza e vogliono assisterla in ogni modo possibile. Da un precedente "non-io", alcuni astanti diventano improvvisamente "io". Entrando in empatia con il nostro prossimo e aprendoci ai suoi bisogni e alle sue gioie, raggiungiamo un senso intuitivo di qualcosa nella sua vita animica. Conoscendo noi stessi il dolore e il dispiacere, abbiamo una consapevolezza intuitiva del dolore e del dispiacere di un altro essere umano.

Lo scrittore fiammingo Ernest Claes (1885 /1968), *Voor de open poort*<sup>15</sup>, ci dà un esempio della contemplazione che sperimenta quando incontra un essere umano. Scrive: "E in quel momento indivisibile in cui si vede una persona per la prima volta, l'ho assorbita completamente, per sempre. E allo stesso tempo è successo qualcosa dentro di me. Una soddisfazione come una gioia interiore mi assalì, come se qualcosa dentro di me dicesse: questo è l'uomo che stavi aspettando. E capii subito che era un uomo buono e saggio. Qual è il motivo? Perché avevo questa strana disposizione interiore a non sbagliarmi con una persona che vedevo per la prima volta?" Alla faccia di questa citazione di Claes.

Sembra che, a un livello più profondo della realtà, non ci sia per un attimo separazione tra lo scrittore e il suo simile. Come se entrambi si identificassero l'uno con l'altro. Molte persone affermano di provare un'intuizione simile quando incontrano per la prima volta qualcuno che non conoscono.

Alcuni dicono che quando incontrano una persona per la prima volta, sentono subito se c'è o meno feeling.

### ***Un "aha-erlebnis".***

Un'intuizione spontanea può verificarsi anche quando le persone sono alle prese con un problema intellettuale da tempo e non riescono a trovare immediatamente una soluzione. Poi, all'improvviso, può emergere un'intuizione. Questo si chiama "aha-erlebnis", usando un termine tedesco. L'intuizione e il ragionamento razionale si intersecano qui. Spesso, qualcosa come "Ah, ora capisco!" o un "Aha, l'ho trovato!". Paragonatelo a "Eureka!", l'esclamazione di Archimede, quando improvvisamente capì come poteva verificare se la corona del re era fatta di oro puro. Basta guardare l'esclamazione di un bambino quando capisce come funziona un trucco di magia. Oppure guardate il sollievo che prova un detective quando all'improvviso "vede attraverso" i molti elementi separati di un crimine, o un fisico che all'improvviso fa un'importante intuizione scientifica. Il chimico tedesco F. Kekulé (1829 /1896), un tempo professore a Gand, disse di non essere riuscito a trovare la formula chimica del benzene. Durante un sogno, vide nella sua mente come catene di atomi si formassero come un serpente. Finché il serpente non prese in bocca la propria coda ed egli si rese improvvisamente conto che la struttura del benzene era circolare. Kekulé aveva così scoperto il cosiddetto "anello benzenico". Sembra che il nostro subconscio sia coinvolto nella ricerca di una soluzione e che trasmetta alla nostra percezione cosciente intuizioni, lampi di intuizione, in un linguaggio visivo e pittorico, l'unico che il subconscio conosce.

### ***Intuizioni paranormali***

Che un'intuizione possa sembrarci sorprendente può essere dimostrato, ad esempio, da quanto segue. Il medico e naturalista tedesco H. Lichtenstein (1780/1857) scrive nel suo *Reisen im südlichen Africa*<sup>16</sup> di essere stato testimone di una straordinaria intuizione durante uno dei suoi viaggi di scoperta. All'inizio del 19<sup>de</sup> secolo soggiornò in Africa meridionale presso gli Xhosa, una tribù del Transkei e del Ciskei. Nelson Mandela, tra gli altri, è stato era uno Xhosa. Quando Lichtenstein andò a trovare queste persone, esse avevano sì dei numeri, ma li usavano da soli. La maggior parte di loro non sapeva contare più di dieci. Lichtenstein ha affermato che alcuni Xhosa usavano un tipo di conteggio diverso dal nostro. Ogni volta che le mandrie di quattro o cinquecento capi di bestiame venivano ricondotte a casa, il proprietario si accorgeva se mancava qualche animale. Gli Xhosa erano quindi in grado di dire "intuitivamente" quanti animali mancavano e di descriverli accuratamente. A quanto pare, alcuni di loro avevano una sorta di capacità psichica di "vedere" se le loro mandrie erano complete o meno. Inoltre, sono riusciti a riconoscere il singolo animale dal suo belato. All'occidentale, che è molto scettico nei confronti di tutte le mantidi, questo può sembrare molto insolito e persino incredibile.

Hans Driesch, *Alltagsrätsel der Seele*<sup>17</sup>, dice a questo proposito che l'uomo nel suo essere più profondo è chiaroveggente. Tuttavia, questo mantello della percezione è limitato e legato al funzionamento del cervello. Senza queste limitazioni, l'uomo potrebbe perdersi in un'abbondanza di "volti", di percezioni paranormali. A volte, però, la forma mantica della percezione - come in questo caso tra gli Xhosa - fa breccia.

Anche secondo M. Moncrieff, *La teoria chiaroveggente della percezione*<sup>18</sup>, il grado di percezione paranormale è la prima e sempre presente forma di percezione. L'incontro dell'uomo con il pezzo di realtà previsto è immediato e diretto, senza passaggi intermedi.

Non c'è, come diceva Cartesio, una coscienza che si chiede innanzitutto se il mondo esterno che si pensa di sperimentare sia reale, e per cui si arriva al massimo a un'esperienza indiretta della realtà.

Moncrieff Con la sua teoria, Moncrieff attualizza un'antica intuizione che è insita in molte pratiche mitiche, magiche e religiose di molti popoli. Il fatto che l'uomo comprenda se stesso nei suoi strati inconsci e subconsci meglio di quanto uno psichiatra conosca il suo paziente, è già stato stabilito da Freud e Braatoy. e Braatoy dichiarato. Si può considerare il raggiungimento di questa conoscenza più profonda di sé come una forma di chiaroveggenza. Ma non tutti la possiedono, e negli esempi citati da Braatoy (1.03: il mondo dei sogni) e da Freud (il paziente paralizzato), era necessario uno psichiatra perché le persone potessero conoscere qualcosa del loro essere più profondo.

Fin qui alcune osservazioni, in cui prevale chiaramente un'intuizione spontanea.

### *Visione ragionata (discorsiva)*

Come già detto, le percezioni possono affermarsi anche durante il ragionamento intellettuale. Consideriamo di nuovo due persone che giocano a scacchi. Sul tavolo di fronte a loro c'è una scacchiera con molti pezzi in una posizione specifica. L'obiettivo è quello di conquistare il re dell'avversario, che deve essere 'murato'. I giocatori vedono visivamente davanti a sé le posizioni dei pezzi sulla scacchiera in qualsiasi momento. Ogni buon giocatore ora "pensa" a un certo numero di mosse in anticipo. Nei suoi pensieri, "prevede" una prossima mossa con cui può mettere in difficoltà l'avversario. Cerca anche di immaginare quale mossa potrebbe fare l'altro giocatore in risposta, per uscire dalla situazione di minaccia. E come lui stesso può reagire a sua volta per organizzare un attacco al re dell'avversario o a un pezzo importante degli scacchi.

I giocatori di scacchi esperti pensano in questo modo a diverse mosse in anticipo. Nella loro mente "vedono" la nuova situazione che si presenta e ci ragionano sopra. La loro "visione" è in parte il risultato dell'effettiva osservazione visiva dei pezzi sulla scacchiera e in parte la rappresentazione dell'ulteriore corso del gioco che hanno formato nella loro mente. Così "pensano" silenziosamente e continuamente in una serie di frasi condizionali: "Se muovo questo pezzo in questo modo, ne consegue che l'avversario deve reagire in questo modo o in questo modo. Ma se lui a sua volta fa questo o quello, allora posso rispondere spostando quel pezzo in questa o quella posizione". Entrambi stanno ragionando secondo le regole del gioco, secondo gli assiomi del gioco. Pensano in modo "discorsivo". Tuttavia, non è impossibile che, durante questo ragionamento, "passino" attraverso un'intuizione brillante che potrebbe decidere la partita a loro favore. Il pensiero intuitivo e quello discorsivo non possono essere sempre separati. Tuttavia, è chiaro che in un'attività come gli scacchi l'enfasi è posta soprattutto sul ragionamento.

Vediamo altri esempi di percezione in cui prevale il pensiero discorsivo.

Se cerco di tracciare un certo percorso in auto, posso immaginare nella mia mente le strade successive che già conosco e che devo percorrere per raggiungere la mia destinazione. In questo caso, la contemplazione consiste principalmente in una presa mentale. Se non sono sicuro della strada da percorrere, posso consultare una mappa o guardare il piano stradale da dietro il mio PC su Internet. Inoltre, posso anche richiamare le immagini sullo schermo come se fossi davvero in macchina. In questo modo, posso dare un'occhiata agli incroci più pericolosi comodamente seduto in poltrona. Alla fine, dopo una combinazione di osservazione visiva e di come immagino la strada da percorrere, sono abbastanza sicuro che arriverò a destinazione senza grossi problemi.

Oppure supponiamo di voler cercare un libro familiare nella mia libreria. Immagino il colore e le dimensioni del titolo sul retro del libro. Poi, con una rapida occhiata, passo in rassegna tutti gli scaffali e confronto i dorsi dei tanti libri con l'immagine che ho in mente, finché all'improvviso noto il dorso del libro in questione.

O ancora: in un negozio di abbigliamento, una signora prova un vestito estivo rosso chiaro e si guarda allo specchio. Improvvisamente chiede alla commessa: "Questo modello è disponibile anche in colore azzurro? Penso che starebbe molto meglio con i miei occhi blu e la mia borsa azzurra. "Nella sua mente, si 'vede' con un vestito blu e una borsa blu e vuole verificare la sua immagine con la realtà. Quindi prova il vestito azzurro. Pensa che non sia poi così male. Ma dopo essersi girata e rigirata davanti allo specchio, ha dei dubbi. Si chiede se il primo vestito non sia più bello. Quindi si ripete il primo esperimento e si prova di nuovo l'abito rosso. Poi si girano e si rigirano davanti allo specchio. No", conclude, "quello blu era più bello, dopotutto". E con un cenno di approvazione del marito, che a sua volta visualizza la prima immagine, ogni dubbio scompare. L'abito è venduto. Che sia estate, avrà un aspetto radioso.

Finora sono stati presentati diversi punti di vista in cui l'accento è posto sulla percezione e sul ragionamento discorsivo e meno sull'intuizione spontanea.

### ***Contemplazione: prima ragionata, poi intuitiva?***

Le viste possono essere definite in modo visivo o non visivo. In quest'ultimo caso, tali concezioni non ci appaiono attraverso gli occhi, ma direttamente nella nostra mente. Queste percezioni possono sorgere spontaneamente, intuitivamente e apparentemente senza una causa immediata, oppure possono apparire come lampi di intuizione durante il ragionamento discorsivo. Se guardiamo più da vicino, scopriamo che molte percezioni intuitive hanno uno sfondo discorsivo.

Illustrate questo aspetto con un esempio tratto dalla didattica del calcolo iniziale. Per esempio, quando si chiede quanti sono due più tre, un adulto risponde immediatamente e "intuitivamente" "cinque". Tuttavia, qualsiasi insegnante che abbia familiarità con i primi passi dell'aritmetica iniziale sa quanto questa operazione possa essere estremamente difficile per alcuni bambini. Prima di tutto, il significato dell'articolo e della domanda deve essere chiaramente compreso. Inizialmente, il bambino deve essere in grado di eseguire questa operazione con il materiale. Deve essere in grado di prendere due blocchi, poi altri tre, metterli insieme e di nuovo indicarli uno per uno e contarli in sincronia, quindi dire quanti sono insieme (la "testimonianza" visiva). Solo allora, come facilitatori, sarete sicuri che il compito sia stato compreso. In seguito, questa azione deve essere abbreviata e interiorizzata attraverso una serie di passaggi intermedi. Infine, il bambino deve essere in grado di immaginare questa azione (il "testimone" mentale) e di articolarla correttamente: "Ho due blocchi, ne aggiungo tre, così fanno cinque blocchi". Occorre inoltre chiarire i simboli "+" e "=" e la sintassi di una somma:  $. + . = .$ . Prestate attenzione anche al segno "=". Si appropria a questo come a un: "è insieme" o come "è tanto quanto". Nel primo caso, sono necessari 5 blocchi per eseguire l'esercizio e si fa la somma: "2 e 3 sommano 5". Nel secondo caso, si ha bisogno di 10 e si fa un'equazione. Poi a sinistra del segno '=' ci sono 2 blocchi e altri 3, e a destra ce ne sono 5. Quindi si ha: "2 e 3 sono tanti quanti 5". Finalmente arriva la formulazione corretta:  $2 + 3 = 5$ ". A questo segue la memorizzazione di queste e di tutte le altre operazioni di base. Per memorizzare correttamente le operazioni sono necessarie una didattica ben studiata, molta pazienza e molta pratica esplicita (discorsiva).

Una volta raggiunto questo obiettivo, che può richiedere molto tempo, il ragionamento discorsivo è quasi assente e sembra che la soluzione dei problemi aritmetici sia espressa in modo spontaneo e quasi "intuitivo".

Una storia simile può essere raccontata per imparare a leggere, esercitarsi con le tabelline, imparare a scrivere a macchina, suonare il pianoforte, andare in bicicletta, guidare l'auto o molte altre abilità.

Ciò che in questi esempi viene definito "intuitivo" è spesso il risultato di un processo di apprendimento inizialmente tutt'altro che intuitivo. Molti dei passaggi intermedi necessari per acquisire queste competenze sono stati nel frattempo automatizzati e dimenticati. Sono diventati inconsci e subconsci. È come se non ci fossero mai stati.

Quando dovremmo riportare questi passaggi intermedi nella nostra coscienza? Ogni volta che l'automatismo, l'"intuitivo", fallisce. Se non si guida un'auto da qualche anno e si ricomincia a farlo, si può notare che si cambia marcia in modo errato. Poi, tutte le azioni devono essere riconsiderate molto consapevolmente e meticolosamente, e devono essere eseguite di nuovo, nel modo e nell'ordine giusto, fino a quando non sono diventate di nuovo un'abitudine, un automatismo. Allora, e solo allora, l'intero processo di apprendimento che ha portato alla soluzione può essere "dimenticato". Ciò che sembra intuitivo in tutti questi esempi, in realtà ha una storia talvolta lunga e ragionata.

### ***Vedere e capire***

Il termine "vedere" può riferirsi all'osservazione con gli occhi, ma anche alla comprensione intellettuale. Questo è stato spiegato in precedenza. La visione può essere spontanea e diretta, ma può anche essere il risultato di un'attività consapevole della nostra mente pensante. Illustriamo questo concetto con l'esperienza di uno scienziato che studia i cambiamenti del tempo a casa, nel suo ufficio.

Digita nel suo computer una serie di dati recenti sull'andamento del clima terrestre. Il computer traduce questi dati e li trasforma in grafici. Il nostro scienziato ha familiarità con questo programma e sa più o meno quali grafici aspettarsi sullo schermo dopo aver digitato l'ultimo dato. Pochi istanti dopo, appaiono. Ma subito si accorge che sono diversi dal solito. Il nostro scienziato non può credere ai suoi occhi: le nuove curve sono molto diverse da quelle conosciute. Il nuovo clima, mostrato nella simulazione, non ha apparentemente nulla a che vedere con le previsioni tradizionali.

Consideriamo questo aspetto per un momento. Cosa percepisce immediatamente il nostro fisico, a livello sensoriale, come un fenomeno? Vede i grafici sullo schermo, ma attraverso quei grafici "vede" anche con la mente l'evoluzione del clima, in questo caso un'evoluzione non prevista. Notiamo le due diverse realtà: da un lato c'è quello che "vede" attraverso i sensi e dall'altro quello che la sua mente "vede" attraverso i sensi con la facoltà del pensiero.

Continuiamo la storia. Il nostro scienziato, dopo aver osservato per un po' i suoi grafici, sta per metà pensando e per metà sognando. Non si accorse che il figlio piccolo era entrato nell'ufficio. Il bambino vede il padre che fissa i grafici, sognando a metà. Affascinato, anche lui guarda lo schermo. Nota anche le linee irregolari, ma non hanno alcun significato per il bambino.

Il nostro scienziato si accorge improvvisamente del figlio, è completamente sveglio, lo prende con sé ed entrambi guardano di nuovo i bizzarri disegni sullo schermo. Il bambino non formato ha solo la percezione sensoriale. Il nostro scienziato percepisce sia a livello sensoriale che intellettuale. Attraverso i grafici, è molto più in sintonia con l'evoluzione del clima. Questi grafici, per il loro legame con il clima, rappresentano per così dire il clima di oggi. La sua formazione scientifica, la teoria applicata e la sua esperienza determinano anche ciò che viene "visto", ciò che viene colto intellettualmente.

Questo è un esempio di "visione". I nostri occhi possono "vedere", la nostra mente può "percepire". Così entrambi portano alla luce la verità.

### ***Prove... con riserva.***

La vita quotidiana ci insegna che gli impulsi spontanei a volte ci portano a prendere le decisioni giuste, ma a volte no. Le intuizioni possono guidarci, ma anche fuorviarci.

A volte sono diretti, ma in alcuni casi sono il risultato di un processo di apprendimento discorsivo. Questo è stato preceduto da una grande riflessione e forse da una grande esperienza di vita. L'assunzione di questi elementi come "dati" e "ovvi" è di solito giustificata. Tuttavia, molti dei nostri contenuti di coscienza non sono verificati. Dovremmo quindi fare molta attenzione a testarli con la realtà il più possibile e in molte situazioni diverse.

G. Bolland (1854 /1922) *HegelLa kleine Logik di*<sup>19</sup> dice che ogni scienziato ha una serie di soluzioni standard quando si presentano dei problemi. Questa è una forma di conoscenza pronta. Ma questo vale per tutti. Nella vita di tutti i giorni, ogni persona incontra ripetutamente difficoltà che richiedono una soluzione rapida. Allora le esperienze passate possono rivelarsi molto utili. Da questo punto di vista, non c'è quasi nessuna differenza tra lo scienziato e la persona media.

### ***Conclusioni***

Una percezione può essere sia visiva che intellettuale. Una percezione mentale, che chiamiamo anche contenuto mentale o rappresentazione mentale, può essere spontanea e intuitiva, ma anche discorsiva. Chiamiamo "intuitiva" una percezione di questo tipo se afferra i concetti in modo improvviso e diretto. E lo chiamiamo "discorsivo" quando articola i concetti tra loro, in un "discorso", in una "esposizione", in un modo razionale e ragionante.

Il ragionamento logico lavora costantemente con concetti visivi, con contenuti mentali. Che nascano in modo intuitivo o discorsivo, una volta che sono state testate per il loro valore reale e sono risultate "vere", hanno rivelato la realtà e quindi la verità. Allora ognuno di essi è diventato un fatto e può costituire una solida base per ulteriori ragionamenti.

### ***1.06. Quattro atteggiamenti di approccio alla realtà secondo Peirce.***

Tutta la prima parte di questo libro è incentrata sull'afferrare il dato e il chiesto. Abbiamo già visto che le limitazioni dei nostri sensi, ma anche i fattori inconsci e subconsci, possono influenzare e colorare la nostra percezione. Il metodo fenomenologico cerca di rimuovere tutte le idee preconcepite e i giudizi di valore dai dati forniti e richiesti per garantire il compito, i "fatti che non mentono".

Altri metodi possono poi ragionare su questo in un secondo momento, andando oltre ciò che è strettamente dato.

Anche in questo capitolo esamineremo più da vicino i modi in cui le persone cercano di afferrare un compito. Il filosofo e logico americano Peirce (1.04) ha descritto nel suo *La fissazione della credenza*<sup>20</sup>, una serie di mentalità con cui ci si può avvicinare alla realtà. Ad esempio, distingue le persone volitive, quelle dirette e quelle che avevano una mentalità preferenziale. Tutti guardano la realtà attraverso le lenti dei loro presupposti soggettivi. Infine, c'è anche la persona che si avvicina alla realtà in modo oggettivo. Quest'ultimo atteggiamento è, ovviamente, l'ideale. L'esperienza quotidiana, tuttavia, rende evidente che quest'ultimo atteggiamento è più l'eccezione che la regola. La maggior parte delle persone vede troppo spesso e troppo facilmente il mondo dalla prospettiva di una serie di pregiudizi individuali o addirittura collettivi, ma raramente in modo oggettivo e veritiero. Spieghiamo ogni atteggiamento descritto da Peirce descritto da Peirce.

### ***Quirky (Tenacia)***

Peirce parlava innanzitutto dell'uomo testardo. Questo tipo di uomo risponde a un compito esclusivamente con la propria soluzione, basata su pregiudizi individuali. Non ritiene che altre condanne siano degne di considerazione. Ecco quanto è convinto dei propri preconcetti. Ricorda un po' l'uomo descritto da Diel (1.03) in tutta la sua vanità. La persona egoista si allena a risolvere un problema sempre nello stesso modo. A volte sembra che abbia qualcosa di autistico. Egli considera la propria visione come "la vera realtà". Questo atteggiamento sembra essere caratteristico di molte persone. Peirce dice che rafforza l'autoconvincione o il narcisismo di chi si vuole far valere. La paragona a quella dello struzzo: si evitano gli stimoli spiacevoli nascondendo la testa sotto la sabbia. Una persona del genere diventa un po' "irreale", non è veramente in sintonia con la realtà.

Peirce illustra questo atteggiamento con quello di un uomo d'affari alle prese con problemi economici. Una persona del genere si aspetta che tutta la salvezza provenga esclusivamente da un'economia di libero mercato. E questo senza nemmeno informarsi su eventuali altre strutture economiche. In questo modo, evita di dover rivedere la propria opinione. Resta un compito enorme per tutti, ma certamente per gli ostinati, dover rivedere alcuni degli assiomi di base sulla realtà che si sono già formati. Per esempio, l'aderente a una particolare forma di creazionismo - in questo caso la convinzione che la creazione del cosmo sia il risultato di una creazione materiale improvvisa e unica - non è convinto dalla teoria dell'evoluzione. Allo stesso modo, un certo numero di scienziati si è precluso aprioristicamente qualsiasi indagine scientifica rigorosa sui fenomeni paranormali.

### ***Giusti (Autorità)***

Secondo Peirce la persona retta risponde a un compito esclusivamente con una soluzione imposta da qualche autorità. Questo tipo di persona seguirà le direttive o le decisioni delle autorità religiose o politiche, ad esempio, senza porsi ulteriori domande critiche. Già il teologo medievale Tommaso d'Aquino<sup>21</sup> (1225/1274) diceva che l'invocazione dell'autorità umana è l'argomento più debole che si possa immaginare. Gli ortodossi temono il dubbio e credono che la migliore e più sicura giustificazione della propria opinione risieda nel sentimento sociale o comunitario: "se tanti la pensano così, non può essere sbagliato".

Come Peirce La disposizione sociale presente in ogni essere umano è la fonte del metodo della rettitudine. È proprio isolandosi saldamente all'interno di un gruppo piuttosto ristretto che l'ortodosso, come l'ostinato, rischia di essere in qualche modo estraniato dal mondo.

L'"autorità" a cui guarda, ad esempio, può essere incarnata da una persona. Un cosiddetto "esperto", un professore, un politico o uno scienziato, possono tutti parlare con autorità di un campo che padroneggiano a fondo e che scaturisce naturalmente dalla loro competenza. Questa forma legittima di autorità non pone alcun problema.

Diverso è il caso di persone che non hanno quasi nessuna competenza e che tuttavia vogliono attribuirsi un'autorità. Pensate a una star del cinema che consiglia un prodotto di bellezza, o a uno sportivo famoso il cui nome è associato, ad esempio, a un profumo o a una marca di abbigliamento. Naturalmente, resta da chiedersi se queste celebrità abbiano una qualche autorità in questo campo e se sappiano esse stesse cosa stanno raccomandando.

Come già detto, anche i sistemi ecclesiastici o politici possono, in alcuni casi, mantenere una "ortodossia", una linearità. L'Inquisizione, oggi tanto deplorata dalla Chiesa romana, era una forma di metodo autoritario. Nei sistemi autoritari come l'ex Unione Sovietica, la Germania nazista o l'Italia fascista, l'autorità del partito era decisiva. Anche oggi nel mondo ci sono molti regimi totalitari. Ci vuole molto coraggio per i singoli cittadini per difendere le proprie opinioni e il diritto alla libera formazione. Il metodo dell'autorità - secondo un dimesso Peirce - dominerà sempre le masse.

Una delle caratteristiche più evidenti dell'"autorità" descritta sopra è che "non si ragiona più". La capacità di pensare logicamente è messa tra parentesi. Alcuni sostengono che alcuni musicisti del mondo pop e rock, con la loro visione anarchica della vita, mettano in discussione il sistema educativo dei genitori e i valori tradizionali, e che quindi godano di una popolarità eccessiva tra i giovani servili e acritici.

Secondo Th. Adorno, *La personalità autoritaria*<sup>22</sup>, l'autoritario si sopravvaluta troppo facilmente. A volte si caratterizza per ragionamenti e giudizi semplicistici e poco raffinati, in bianco e nero. La sua personalità è in molti casi disturbata. La sua sopravvalutazione è di solito unita al disprezzo per il prossimo. Vede il suo vicino soprattutto come un oggetto e non entra in contatto personale con lui o lei. Lo "scienziato", che sopprime qualsiasi credenza religiosa con mezzi di potere, è anche auto-rituale. Ma altrettanto autoritario è il "credente" che stronca qualsiasi ricerca scientifica o personale e la etichetta come "pericolosa".

### ***Preferito (Aprire)***

Secondo Peirce, un terzo modo per rafforzare le proprie convinzioni è quello di attenersi strettamente alle proprie preferenze. È attenersi strettamente alle proprie preferenze. A differenza dei due metodi precedenti, il ricercatore di preferenze è disposto ad entrare in dialogo con chi la pensa diversamente, ma in modo tale da cercare comunque di superare le proprie convinzioni. In ogni caso, ci si attiene a ciò che si è "apriori", a ciò che si è deciso in anticipo. E questo preferibilmente senza alcun test con la realtà. Preferiscono rimanere nella sfera chiusa della discussione, per lo più istintiva ma difficilmente logica. La propria opinione viene etichettata come "la realtà". A differenza delle due forme di opinione precedenti, accetta che gli altri esseri umani possano avere un'opinione diversa. Ciononostante, qualsiasi conversazione illuminante, qualsiasi risposta a una contro-argomentazione logica, viene studiamente evitata.



Vive secondo le proprie preferenze. Come nei due casi precedenti, nonostante il dialogo, rischia di non rendere giustizia ai dati.

### ***Reale (Realtà)***

Infine, Peirce distingue quell'atteggiamento che porta alla luce la realtà oggettiva, che lascia che i dati siano ciò che realmente "sono". Egli afferma che è reale solo ciò che è "reale", che esiste in modo duraturo e del tutto indipendente dalla nostra coscienza. Non è l'interpretazione idiosincratrice che conta, o ciò che gli altri prevedono, o le proprie preferenze, ma la realtà data in sé. Con questo, Peirce mostra si dimostra un seguace della scolastica medievale. Questa filosofia ecclesiastica si colloca tra il 500 e il 1450. Ci torneremo più avanti nel testo (4.06). Vale la pena ricordare che per il pensatore scolastico i contenuti del pensiero corrispondono in ultima analisi a una struttura oggettiva. Esistono in modo del tutto indipendente dall'uomo. Come le leggi della fisica, sono molto più che costruzioni soggettive del pensiero nella e della nostra mente. Il metodo di Peirce è assolutamente pragmatico e orientato ai risultati. La sua idea è questa: lavorare con l'immagine (provvisoria) che si ha già in mente, sperimentarla, discuterla, metterla alla prova, confutarla, cercare conferme e verificare così l'effetto che produce. Se non è (ancora) fedele alla realtà, allora sperimentate ancora, cercate, migliorate, cambiate e completate. Alla fine, arriverete a un contenuto di pensiero purificato e a un'immagine oggettiva di ciò che realmente "è".

Chiunque esamini la stessa realtà, alla fine arriverà allo stesso contenuto di pensiero. Pertanto, per Peirce la caratteristica principale della realtà è la sua permanenza esterna. Ha parlato di "permanenza esterna". È oggettivo, indipendente dal proprio senso, da ciò che dicono gli altri o dalle proprie preferenze, e rappresenta oggettivamente la realtà. A lungo andare, è così che la realtà oggettiva si fa strada.

### ***L'uomo specchio***

Secondo Peirce La volontà, la schiettezza e la preferenza sono talvolta molto attive nella ricerca di ciò che è giusto. Solo il quarto atteggiamento, quello di distruggere oggettivamente la realtà, è l'unico corretto per lui. Con tutto ciò potremmo riconoscere in lui un tardo seguace di Parmenide di Elea (+/- -515). Parmenide era filosofo greco e fondatore della scuola eleatica (Elea, Italia meridionale). Fu il primo a insegnare che bisogna "pensare secondo la realtà stessa". Bisogna adattare le proprie ipotesi alla realtà. Non il contrario. La persona che lavora in modo oggettivo e distorce la realtà è chiamata "l'uomo specchio". I contenuti della sua mente sono un riflesso accurato della realtà oggettiva al di fuori della sua mente.

Data la tendenza fin troppo umana a privilegiare i primi tre metodi, questo quarto metodo è difficile. Molte persone hanno interpretato in modo ostinato, diretto o preferenziale. Non colgono appieno il significato oggettivo del compito, di ciò che viene dato e richiesto. Come Sant'Agostino (354 /430), il grande padre della patristica - un altro nome per questa filosofia paleocristiana che precede la scolastica - non abbiamo mai testato personalmente la maggior parte delle nostre credenze, ma continuiamo a "crederci".

Peirce non si sofferma sul fatto che qualsiasi essere umano, sia esso scienziato o non istruito e semplice, può, se non sta attento, presentare contemporaneamente le caratteristiche di uno qualsiasi dei quattro atteggiamenti. Da questo punto di vista siamo tutti uguali.

### ***1.07. La realtà è affrontata in modo troppo idiosincratico.***

Gli errori di pensiero che le persone commettono di solito non sono dovuti a un ragionamento sbagliato di per sé, ma perché partono da dati mal interpretati o da ipotesi sbagliate. Lo abbiamo già detto all'inizio di questo libro. Da qui l'enorme importanza di conoscere i propri assiomi. Ne siamo consapevoli o siamo influenzati o addirittura dominati da assiomi inconsci e subconsci? Come già detto, l'uomo di oggi non ama sentirsi dire che "qualcosa" al di fuori della sua volontà lo controllerebbe. Eppure, basta aprire un giornale per scoprire quali crimini fanno notizia ogni giorno. Allora si pone ripetutamente la domanda: "Cosa spinge alcune persone ad agire in questo modo?". Quando, dopo una matura riflessione, una persona del genere giunge a una comprensione, si trova a lottare con la domanda: "Come ho potuto fare una cosa del genere? Non lo capisco nemmeno io". Queste affermazioni dimostrano che non tutte le mentalità coscienti possono tenerci in pugno. Alcuni dei nostri preconcetti hanno una vita piuttosto nascosta e solo dopo qualche tempo e in risposta a eventi eclatanti li notiamo in noi stessi. Conoscere veramente se stessi o gli altri richiede tempo. "Mamma", chiese la piccola Sofie, "quando hai conosciuto papà? "Cinque anni dopo il nostro matrimonio", rispose la madre. C'è una conoscenza iniziale piuttosto superficiale e una conoscenza che mira più all'essenza dell'essere umano. Sophie intendeva la prima, la madre la seconda. Peirce ci ha insegnato che i nostri presupposti possono essere idiosincratici, diretti o preferenziali. Illustriamo questi rispettivi atteggiamenti con alcuni esempi. Cominciamo con alcune testimonianze alle quali non è estranea una certa tenacia, una certa ostinazione.

#### ***Servan-Schreiber: "Questo non è un atteggiamento scientifico".***

Leggiamo la testimonianza di D. Servan-Schreiber. La sua storia è un'illustrazione piuttosto tragica del potere di un assioma idiosincratico in campo medico. Nel suo libro dal titolo rivelatore e audace: *Guérir le stress, l'anxiété et la dépression sans médicaments ni psychanalyse*<sup>23</sup> scrive: Quando sono avvenuti grandi progressi, prima che qualsiasi teoria potesse spiegarli, hanno sistematicamente incontrato una feroce resistenza da parte della scienza consolidata. Uno degli esempi più chiari è la storia del dottor Philippe Semmelweis.. Fu il medico ungherese che dimostrò l'importanza del controllo delle infezioni (l'assenza di batteri) nel parto, vent'anni prima del noto chimico francese e fondatore della microbiologia, L. Pasteur (1822 /1895) lo ha dimostrato. Nel reparto maternità dove la giovane Semmel-weis all'epoca, più di una donna su tre moriva di febbre pochi giorni dopo il parto.

Semmelweis ebbe la straordinaria intuizione di proporre il seguente esperimento: tutti i medici dell'ospedale, che spesso eseguivano dissezioni a mani nude, avrebbero dovuto lavarsi le mani con acqua calda prima di toccare i genitali della gestante. Ha avuto le maggiori difficoltà a far accettare questa idea. I risultati del suo esperimento furono straordinari. In un mese, la mortalità è scesa da un paziente su tre a uno su venti. La principale conseguenza dell'esperimento di Semmelweis fu ... è stato ... le sue dimissioni. I suoi colleghi, che trovavano fastidioso lavarsi le mani con l'acqua calda, organizzarono un ammutinamento e ottennero il suo licenziamento. Poiché all'epoca non si trovavano ragioni valide per tali risultati, Semmelweis fu ridicolizzato, nonostante il suo brillante lavoro. Semmelweis fu ridicolizzato nonostante il suo brillante esperimento. Morì, quasi impazzito, solo pochi anni prima della scoperta della tecnica di sterilizzazione da parte del biologo francese L. Pasteur (1822 /1895)..

Abbiamo una seconda testimonianza dello stesso autore. Servan-Schreiber descrive anche il suo primo confronto con l'agopuntura durante i suoi giorni da studente a Dharamsala, in India. Lì le depressioni venivano trattate in questo modo. All'epoca non entrò nel merito, né lo fecero i suoi colleghi occidentali. Nel 1980 ha assistito a un'operazione a Pechino. Una donna è stata operata all'addome per rimuovere un tumore. Questo è stato fatto interamente senza anestesia, attraverso l'agopuntura. Durante l'operazione, la donna era in costante comunicazione con il chirurgo. Né Servan-Schreiber né i suoi colleghi accademici dell'epoca. Era "trop loin et trop ésotérique", scrive. Si è confrontato per la terza volta con l'agopuntura quando, quattro settimane dopo, ha incontrato per strada, più sano che mai, un suo paziente a cui aveva prescritto depressori pesanti e a lungo termine. Dopo qualche esitazione, la donna raccontò un po' seccata quello che aveva fatto. Non aveva preso i suoi farmaci, ma aveva consultato un agopunturista. Aveva consultato un agopunturista, che l'aveva liberata dalla depressione in sole quattro sedute. Ora finalmente accetta di essere trattato con l'agopuntura. Descrive la sua sorpresa quando l'agopunturista è in grado di fornirgli alcuni dettagli sulla sua condizione medica. Qualcosa per cui la medicina occidentale ha bisogno di apparecchiature molto sofisticate e costose. Scrive: "Ho comunicato all'agopunturista che avevo 'trovato' l'aiguille". Il medico agopuntore spiega: "Ce que vous sentez, c'est le chi (op.: l'energia sottile) qui se déplace, qui est attiré par l'aiguille". A quanto pare, le malattie e i disagi sono visti qui come il risultato di un'energia estremamente sottile mal indirizzata. La terapia consiste nell'uso di aghi per riportare questa energia al suo posto. Una volta che questa energia è tornata in equilibrio, ha il suo effetto sul corpo fisico e la guarigione è la conseguenza logica e necessaria.

Di fronte a questa medicina alternativa, lo scrittore si chiede a cosa servano tutte le sue conoscenze medico-scientifiche faticosamente acquisite, se non può aiutare le persone con esse, o se non può aiutarle come possono fare alcuni metodi alternativi. Inoltre, si rammarica dell'atteggiamento ostinato di molti colleghi con formazione accademica che non prestano attenzione a molti metodi tradizionali e validi di medicina.

Facendo riferimento alla distinzione tra "sense-making" e "sense-foundation", potremmo dire che alcuni colleghi di Servan-Schreiber non colgono il significato della medicina alternativa, ma le attribuiscono un significato proprio, non realistico. Creano il proprio significato. Non colgono il vero significato e non vogliono coglierlo, ma danno ai dati un significato proprio, introducendo così un fastidioso errore di valutazione tra loro e i dati.

### ***Scienza medica***

Restiamo in tema di scienza medica. B. Kiefercaporedattore di *Médecine et Hygiène*, nel giornale *Le temps*<sup>24</sup> risponde così alla domanda se la medicina sia una scienza. "Ad essere onesti, si tratta piuttosto di una combinazione incommensurabile di pratiche e teorie la cui natura scientifica non è sempre stata verificata. Tra questi, la psicoanalisi, l'approccio genetico alle malattie e le branche specializzate in organi come la cardiologia e la pneumologia. Ciò che è scientifico in senso stretto non sono tanto le teorie complete, ma piccoli frammenti di teoria che sono stati dimostrati attraverso studi. Per esempio, il fatto che dieci sedute di psicoterapia siano efficaci per la depressione quanto un farmaco. È un merito della scienza rendersi conto dei propri limiti. E che continui a testare le teorie in modo che piccoli pezzi di intuizioni valide diventino un insieme coerente. Questo è importante. Dopo tutto, la medicina tratta il paziente nel suo complesso.

Un trattamento coerente, che tenga conto di tutti gli aspetti del paziente, è preferibile a piccoli frammenti di conoscenza medica, che possono essere validi di per sé, ma non sempre mostrano la necessaria coerenza. Tanti saluti a Kiefer.

È infatti un merito che una scienza medica sia consapevole dei propri limiti. Ma poi deve essere aperta a metodi alternativi se si scopre che questi possono risolvere alcuni dei problemi in cui la scienza medica fallisce.

### ***Eretici e pericolosi devianti***

Citiamo J. Margolis nel suo *Ces savants excommuniés*<sup>25</sup>. Il suo testo illustra la mancanza di comprensione che gli scienziati possono incontrare nel loro lavoro scientifico. Anche in questi ambienti, a volte, le persone reagiscono in modo estremamente idiosincratico.

- Prima che la loro teoria fosse accettata, Pasteur e A. Einstein (1879/1955), uno dei fisici più importanti della storia e noto per la sua teoria della relatività, sono stati liquidati come "pericolosi devianti".

- Quando l'inventore americano Th. Edison (1847 /1931) mostrò la sua lampada elettrica, fu accusato di "mistificazione".

- I fratelli Wright Wilbur (1867 /1912) e Orville (1871 /1948) che aveva effettuato il primo volo a motore della storia con un aereo autocostruito, non furono nemmeno creduti per due anni "perché la scienza aveva deciso che una macchina più pesante dell'aria non poteva assolutamente volare".

- Quando il geologo Alfred Wegener (1880/1930), avanzò la teoria della "deriva" dei Paesi fissi, il movimento dei continenti l'uno rispetto all'altro, fu ridicolizzato. Tanti saluti a Margolis.

Ma c'è di più. In una serie televisiva ideata da T. Edwards serie televisiva *Heretic*<sup>26</sup> (BBC 2), è stata posta la domanda: "Come dovrebbero reagire le istituzioni scientifiche rispettate quando scienziati rinomati difendono teorie rivoluzionarie? "La serie mostra sei 'eretici' che hanno accidentalmente scoperto una nuova verità che contraddice l'opinione scientifica consolidata. Questi "eretici" furono quindi espulsi da quell'ambiente.

- J. Maddox (1925 /2009), fisico e caporedattore della rivista *Nature*, ha risposto come segue: "Ruprecht Sheldrake che nel suo *A New Science of Life* ha presentato i campi morfogenetici come ipotesi, sostituisce la scienza con la magia. Una cosa del genere può essere condannata con gli stessi termini usati dai papi quando hanno condannato lo scienziato italiano Galileo Galilei (1564 /1642).e per le stesse ragioni: è malizia". È più che sorprendente sentire un linguaggio del genere. Ma tradisce la mentalità di "quelli che sanno" negli ambienti scientifici. È come se un Maddox non ha fatto alcun progresso da Galileocondanna. Nota: Maddox ha sottolineato lui stesso chiaramente che Sheldrake ha presentato la sua nozione di campo morfogenetico come un'ipotesi, cioè come una verità non stabilita.

Il concetto di campo morfogenetico significa quanto segue. Una volta che una creatura biologica, da qualche parte sulla terra, è stata in grado di attraversare un confine e introdurre qualcosa di nuovo, si scopre che in altri luoghi del mondo, creature della stessa specie, mostrano lo stesso attraversamento più facilmente e questo senza un contatto fisico diretto con la creatura pioniera. In concreto: se le cavie di Toronto impiegano un certo tempo per imparare qualcosa di nuovo, le cavie simili di Sydney impiegano meno tempo per imparare la stessa cosa. Il fatto che

si trattasse ancora solo di un'ipotesi avrebbe dovuto indurre Maddox a essere cauto. Maddox di essere prudente.

- L.Wolpert (1929°), professore di biologia medica, dice della serie "Heretic": "È una serie assurda. Il modo in cui venivano presentate le trasmissioni mi faceva delirare di rabbia. Mi sono opposto categoricamente a questa serie. ".

- Il tema della "reincarnazione" è già stato toccato nel capitolo sulla comprensione del fatto. Ci siamo riferiti alla storia di Grant sull'uomo allergico alle piume (1.03). Considerando che non esiste praticamente alcuna prova concreta a favore o contro l'esistenza della reincarnazione, credere in essa non è altro che un'ipotesi. Ma anche non meno. Affermarlo come fatto scientifico significa commettere un errore logico. Ma chi lo nega a priori commette un errore logico analogo. Ricordate questo pensiero per ciò che segue.

Michael Newton è un Ipnotista americano e autore di *Journey of souls, Case Studies of Life Between Lives*<sup>27</sup>. Il 28 settembre 2009 è intervenuto in una radio di lingua olandese. Tra le altre cose, ha detto che nonostante il suo interesse per il paranormale, rimane uno scienziato. Data l'età avanzata, ritiene che la sua carriera scientifica sia finita. Non ritiene più importante perdere il suo nome scientifico tra i colleghi scrivendo di temi come la reincarnazione e il tempo tra due vite. Non voleva perdere le informazioni raccolte.

Si potrebbe rimpiangere di dover parlare in questo modo in un mondo che sostiene che tutti hanno il diritto alla libertà di espressione. Ci si potrebbe anche chiedere se si possano pubblicare intuizioni che si ritengono importanti solo postume, per evitare difficoltà. Se lo farete, l'orologio del tempo, del nostro tempo, verrà riportato indietro di diversi secoli.

Tanti saluti a queste testimonianze. Essi dimostrano che ancora oggi, nei circoli scientifici, si osa avvicinarsi alla realtà in modo troppo anticonvenzionale.

### **R. Cartesio "Penso, quindi sono".**

Non solo nella scienza, ma anche nella filosofia alcuni pensatori non sono del tutto esenti da una certa "tenacia", da influenze idiosincratiche. Se guardiamo più da vicino la filosofia di Cartesio. Se ne è già parlato nel capitolo sulla fenomenologia. Lì è stato detto che Cartesio cercava un piedistallo filosofico che gli desse la certezza assoluta. Non trovò questa certezza nella grande tradizione filosofica, ma nel proprio intimo, nella consapevolezza, nell'esperienza, di essere un essere pensante.

Per ignorare semplicemente ciò che i grandi pensatori del passato hanno lasciato e per cercare le basi della filosofia dentro di sé, è necessario avere qualcosa di proprio. Nel suo *Discours de la methode* (1637), non basò il suo pensiero sulla cultura greca antica o sul cristianesimo, né sull'effettiva esistenza del mondo esterno. Trovava la sua indiscutibile certezza, stranamente, nel fatto indiscutibile che dubitava. Questa era per lui una sensazione interiore innegabile. Come già detto, lo ha espresso con il suo famoso "je pense, donc je suis", "penso, quindi sono". Forse sarebbe stato più preciso se avesse detto: "Io penso, quindi il mio pensiero è lì".

Se penso, ha ragionato, allora devo esistere, perché chi pensa, esiste. Anche se il suo dubbio non era affatto un dubbio esistenziale, ma una sorta di dubbio metodico nella ricerca di certezze assolute. Che il mondo esterno, così come i nostri sensi ci permettono di sperimentarlo, sia in larga misura reale, gli sembrava contestabile da un punto di vista filosofico. Non era il dato in sé a essere centrale per lui, come nella fenomenologia, ma il soggetto autonomo, l'io. Da quella propria interiorità, da "le sens intime", egli deduceva introspektivamente la propria esistenza.

Inoltre, voleva costruire l'intera scienza professionale e l'intera filosofia illuminata, come una sorta di sovrastruttura, su questa piccolissima base. Mentre per le persone comuni l'esistenza di un mondo esterno è abbastanza evidente e viene anche sperimentata in modo diretto e immediato, Cartesio ha bisogno di una sorta di passaggio intermedio: la percezione interiore. Sembra che debba costantemente creare una sorta di ponte tra il suo "io" e il mondo esterno. La nostra mente, quindi, non conosce la realtà in modo diretto e immediato, ma piuttosto indiretto, mediato. Quindi presume che anche il mondo esterno, che percepisce, sia realmente lì, e questo perché crede - Cartesio era un uomo timorato di Dio - che anche il mondo esterno sia lì. Cartesio era un uomo fedele a Dio - che Dio non può ingannarlo.

L'inglese Thomas Reid, tra gli altri, reagirà bruscamente contro questa filosofia eccessivamente introspektiva (1710 /1796) reagirà bruscamente contro questa filosofia troppo introspektiva. Reid contrapposto a "le sens intime" di Descartes "il buon senso", diciamo il buon senso, insito nella maggior parte delle persone. Questo "buon senso", secondo Reid non dà adito a scetticismo e conduce quasi naturalmente alla "realtà". Va da sé che il buon senso, in ultima analisi, non è "competente" su questioni tipicamente scientifiche. Ciò che è insito solo nelle persone con formazione scientifica non appartiene, per definizione, a tutte le persone. Ma che il mondo sia, in linea di massima, come lo viviamo direttamente non è mai stato messo in dubbio dalla gente comune.

Anche per una seconda ragione, il pensiero di Cartesio può essere chiamato Il pensiero di Cartesio può anche essere definito un po' egoista. Non tiene conto dei motivi inconsci e subconsci. P. Ricoeur *Le conflit des interprétations*<sup>28</sup> fa riferimento alla psicoanalisi di Freud e sostiene che il pensiero cartesiano - cioè il pensiero come lo vede Cartesio - entra in crisi nel momento in cui si rende conto che l'inconscio è entrato in crisi non appena si rende conto di essere soggetto a influenze inconscie. Cosa resta del "je pense, donc je suis", se anche qui entrano in gioco influenze inconscie? Quanto è solido il fondamento di Cartesio? Quanto è solido il fondamento di Cartesio? Potrebbe negare l'esistenza di un inconscio per salvare le fondamenta della sua filosofia. Ma questo sembra - stranamente - contraddire alcune delle sue stesse esperienze. Cartesio ha confessato di essere stato decisamente ispirato nel suo pensiero matematico e filosofico da una serie di ispirazioni in sogno. Come si può costruire una filosofia rigorosamente razionale se si ammette che essa risente anche di influenze non razionali, inconscie e subconscie? Ecco perché pensare in modo troppo razionale sulla base della propria interiorità può essere solo un metodo parziale per conoscere la realtà. Deve essere integrata da altri metodi di conoscenza. In caso contrario, comprende la realtà in modo troppo unilaterale. Questa è la debolezza di Cartesio pensiero e di ogni razionalismo idealistico.

Il pensiero di Cartesio viene qui definita "idealistica" perché parte da un'idea soggettiva, da una percezione interiore. Ed è razionale perché la "ragione", la capacità di ragionamento cosciente, si basa su questo.

### ***L. Apostolo: Esisto?***

Anche nel nostro tempo, ci sono persone che si chiedono se la realtà che le circonda non sia una finzione. Il filosofo ghanese di fama internazionale Leo Apostel (1925-2009), esprime

la sua visione della realtà in modo piuttosto toccante in *Humo*<sup>29</sup>. Scrive: Una volta che Dio era scomparso, dovevo avere qualcosa al suo posto. In realtà ci sto ancora lavorando. In quel periodo ho attraversato un periodo in cui ho pensato: se Dio non esiste, esiste il mondo, esisto io? Non è tutto un sogno? "Vida es sueno". (Nota: "La vita è un sogno", dal poeta spagnolo Pedro Calderon de la Barca). Se ci si rende davvero conto esistenzialmente di questo, è un'esperienza orribile. Posso dimostrare che questo tavolo esiste davvero? Se l'avessi detto ad alta voce, probabilmente la gente mi avrebbe colorato. Dopo un po' di tempo questo è scomparso, ma è rimasto un intenso interesse per la cognizione e la logica. Dio non sembra esistere. Ma allora il mondo deve poter essere spiegato in qualche altro modo. Anche l'etica religiosa verrebbe meno. Ma allora dovete essere in grado di trovare i precetti da qualche altra parte. Inoltre, non avete accesso immediato alla realtà estrema. Nella storia della letteratura si possono ancora trovare esempi di "perdita del senso della realtà". Ti vedo, ma forse sei solo un arredamento? È tutto irreali? Quando si è molto stanchi, si ha spesso questa sensazione: tutto sembra cartone. Allora bisogna davvero convincersi: "No, c'è un mondo reale e ne conosco anche un po'". Questa teoria della conoscenza è il risultato del mio bisogno di conoscere il mondo, di conoscere le persone. Tanti saluti a L. Apostel. All'epoca aveva 58 anni e ha confessato: "In realtà ci sto ancora lavorando".

La via dell'apostolo assomiglia in qualche modo al ragionamento di Cartesio.. Da un punto di vista strettamente logico, si può affermare quanto segue. Il fatto che ci si chieda se il tavolo e il mondo esterno esistano o meno depone a favore della loro esistenza. Se non esistono, non si può arrivare a questa domanda. Entrambi, Cartesio e apostolo, sono come intrappolati nella bolla della loro percezione interiore. Da lì guardano al mondo esterno. E quel mondo è sospettato di non essere, o di non essere del tutto, quello che sembra.

Molte persone possono rimanere stupite dagli argomenti inverosimili con cui alcuni pensatori cercano di dimostrare che il mondo esterno esiste davvero. Per quasi tutti gli altri è semplicemente un fatto, non una richiesta. E quindi è ovvio. Vedono il mondo che li circonda, e sperimentano le molte interazioni che emanano sia da loro stessi che da quel mondo, come immediatamente e pervasivamente "reale", così che la questione del suo valore reale semplicemente non si pone nella loro mente.

Ci riferiamo qui anche a G. F. Hegel (1770 /1831), il grande filosofo del cosiddetto "idealismo tedesco". Il termine "idealismo" è usato qui in un senso diverso, più oggettivo, e non ha nulla a che fare con il "razionalismo idealistico" soggettivo di Cartesio, ad esempio.. Lo scrittore G. Van den Bergh van Eysingha racconta nel suo libro *Hegel* il seguente aneddoto. Un certo Herr Krug sfidò Hegel Hegel per dimostrare l'esistenza, ad esempio, di cani e gatti o del suo portapenne. Hegel Hegel risponde che cercare di dimostrare l'esistenza di cani, gatti o di un portapenne è semplicemente privo di senso, perché la loro esistenza non è richiesta - come pensava ad esempio Cartesio - ma data. Cartesio pensava - ma è un dato di fatto. Si vede l'atteggiamento molto più sano e diretto di Hegel verso i dati del mondo esterno.

### ***Porno... o religione?***

Facciamo un altro esempio di giudizio idiosincratico, questa volta in ambito religioso. In India, le coppie che copulano sono raffigurate in numerosi templi. Molti europei occidentali potrebbero affermare spontaneamente che non si tratta altro che di banale pornografia. Eppure la popolazione locale sarebbe rimasta scioccata da questo giudizio particolarmente denigratorio. Per loro è un atto sacro: la glorificazione della forza vitale sacra. E questo si concentra negli organi riproduttivi per eccellenza. In effetti, passano su quella vita così misteriosa. Quello che sembra "sesso" per un occidentale profano diventa un atto altamente religioso per il credente

locale: la venerazione della santità della vita. In effetti, bisogna condividere i loro preconcetti religiosi - non i nostri - per capire cosa intendono loro - non noi - con queste rappresentazioni. Altrimenti, ci si condanna a questa interpretazione idiosincratica ed errata.

***Hayden: "Non volevo vedere".***

Come già detto nell'introduzione, in questo libro adottiamo una visione ampia e olistica del mondo e della vita. Significa che non siamo aperti solo alle scienze esatte, ma anche al religioso e al paranormale. Questo può essere contrario all'attuale spirito piuttosto materialista dell'epoca, ma come ho detto (1.06), appellarsi all'autorità umana e, per estensione, a una moda, è l'argomento più debole che si possa pensare. La domanda rimane: quali basi logiche di prova verrebbero utilizzate per bandire tali testimonianze paranormali dalla nostra cultura? È vero anche il contrario: quali argomenti logici ci sono per prendere sul serio storie così insolite? In ogni caso, dal punto di vista fenomenologico, per chi ne fa esperienza, sono effettivamente "qualcosa". E di solito chi ha a che fare con queste esperienze ha più motivi per nasconderle che per condividerle.

Ascoltiamo quindi la testimonianza di T. Hayden *L'enfant qui ne parla pas*<sup>30</sup>. Hayden è uno psicologo infantile di grande fama. Nel suo libro confessa che all'inizio si rifiutava di comprendere alcuni fatti insoliti. Stava assistendo Jade, una bambina con molti problemi emotivi. Gradualmente Jade disse a Hayden i suoi orribili segreti. Tra questi c'era Tashee, una bambina che era stata orribilmente uccisa come sacrificio infantile e di cui lei, Jade, era stata testimone. Durante una discussione dopo la scuola, Jade ha detto alla psicologa: "Ellie ha preso un coltello. Lo affondò nella gola di Tashee. Il sangue è fuoriuscito. Ellie l'ha preso in un sacchetto". Hayden si chiedeva se Jade potesse essere creduta? Avevano davvero ucciso un bambino e bevuto il suo sangue? Come può Jade conoscere il sapore del sangue? Oltre a Hayden mettere al primo posto il satanismo, con la pedofilia e il sacrificio di bambini. L'autrice stessa dice: "Credo nel "male" ma non in "un'entità" (nota: qui Satana venerato dai satanisti). Oh! Infine, ne so troppo poco".

Risultato: Hayden si attiene prevalentemente a ciò che credono "gli psicologi e gli psichiatri". Una certa apertura mentale - dice - è necessaria per credere nelle pratiche sataniche. Se Hugh (nota: un conoscente che conosceva l'occultismo) non avesse scoperto quella libreria specializzata, non avrei mai pensato al satanismo nemmeno quando Jade mi parlò del gatto (nota: che veniva anche "sacrificato") e del sangue (nota: che veniva bevuto ritualmente). Ciò è dovuto in parte alla mia ignoranza in materia. C'era anche una dose di cecità in me. Ero abituato a interpretare tutti i comportamenti in termini di psicologia o psichiatria, escludendo qualsiasi altra interpretazione. Inoltre, c'era in me - senza dubbio - un certo rifiuto. Non volevo vedere. Ero ancora giovane e la mia carriera era fragile. Mi sembrava pericoloso rischiare il mio nome come specialista".

Hayden a quanto pare non voleva "rendersi ridicola" nei suoi ambienti esplorando anche ipotesi alternative. Scrive: "Se volessi prendere sul serio le storie di Jade, questo porterebbe inevitabilmente alla premessa di un abuso rituale con tortura da parte di un gruppo. Inoltre, negli ultimi dieci anni (nota: il libro di Hayden è del 1991, lei parla del periodo tra il 1981 e il 1991) un numero considerevole di bambini ha raccontato storie simili. Tanti saluti a Hayden e la sua esperienza. Una confessione così onesta è estremamente rara nel mondo scientifico..



### *Sentire le voci*

Ingrid De Bie, *Voices heard*<sup>31</sup>, scrive del lavoro del Prof. Romme e dei suoi collaboratori dell'Università di Limburg. Dal 1989 studiano e aiutano le persone, compresi i bambini, che affermano di sentire le voci. Romme racconta che il suo medico di famiglia è un marinaio. Il medico ha detto di aver sentito delle voci quando è stato da solo in mare per quarantotto ore e che era come se stesse davvero conversando con qualcuno. De Bie dice che il due per cento delle persone sente queste voci. Solo una minoranza di loro è realmente malata o mentalmente disturbata.

Una paziente mi disse che soffriva molto di voci e che non era soddisfatta del modo in cui la "psichiatria" affrontava questo problema. All'epoca queste voci erano considerate da tutti gli operatori della "psichiatria", me compreso, come un sintomo di malattia. Queste voci erano viste come un sintomo di malattia da tutti gli operatori della "psichiatria" di allora, me compreso. Un paziente ha giustamente detto: "È possibile. Ma io non soffro di "quella malattia". Ma non posso vivere con "quelle voci". E i farmaci non aiutano. Il Prof. Romme aggiunge: "Se un paziente sente davvero le voci, devo ammettere che non ne so nulla. Può darsi che altri, che pure sentono le voci, ti capiscano meglio di me". Romme ha quindi organizzato un incontro. La sua collaboratrice, Sandra Escher, ha detto: "Se tutte queste persone sentono delle voci e le riconoscono l'una nell'altra, possiamo dire che si tratta di immaginazione, ma questo non aiuta queste persone. Da un lato c'è l'"incredulità razionalistica", dall'altro l'"osservazione diretta". In altre parole, la scienza può negarne l'esistenza, ma i pazienti ne rimangono vittime e non vengono aiutati. Si decide quindi di prendere le espressioni dei pazienti più seriamente di quanto non faccia di solito la "scienza" consolidata. Romme ha continuato: "Ci sono persone che hanno potuto parlarne apertamente da bambini (...). Non ce ne sono molti. Alcuni pazienti che hanno sentito le voci da bambini non sono mai stati in grado di parlarne liberamente.

Ci si può porre la seguente domanda: se la comunicazione ordinaria non è possibile, come può avvenire una vera comprensione dell'esperienza mentale? Questo non dimostra molto interesse per ciò che un bambino vive. Alcuni pensano che nella maggior parte dei casi le voci siano i pensieri del bambino stesso. Romme risponde che questa è la teoria, ma che chi sente le voci non le vive in questo modo. Continua: "Qui abbiamo imparato a non dare la precedenza alla teoria. Con questa convinzione non aiutate nessuno. Posso pensare che le voci siano i pensieri di qualcuno - e penso di pensarlo - ma non sto aiutando i miei pazienti (...). Non si aiutano le persone con una teoria (nota: che non si adatta ai fatti diretti)". Le persone che sentono le voci affermano inoltre che i propri pensieri sono percepiti in modo molto diverso da una voce interiore. Sandra Escher conferma: "L'80% delle persone che hanno partecipato al nostro studio sono convinte che la 'voce' non sia la loro (...). Se voi credete di sentire la voce di Dio e io no, possiamo discuterne. Ma questo non ci porterà da nessuna parte.

Sembra che alcuni scienziati adattino i fenomeni - volenti o nolenti - alla teoria. Tutto ciò che non corrisponde a ciò che l'essere umano razionalisticamente sperimenta, non esiste e si riduce all'irrazionalismo. Il paziente, convinto dell'autenticità della sua esperienza, cerca piuttosto di adattare la "teoria" al fenomeno. Il metodo della comprensione vuole uscire da questo assioma e, come Husserl (1.04.) ha detto: "zu den Sachen selbst", ai fatti stessi.

Tanti saluti a queste testimonianze. Peirce Forse si potrebbe dire che non sono del tutto esenti da alcune influenze idiosincratice.

### **1.08. La realtà è fin troppo autoritaria.**

Le preposizioni possono mostrare non solo una certa tenacia, ma anche una certa autorità. Illustriamo quest'ultimo aspetto.

#### ***M. Mead : l'amore libero a Samoa come danza piacevole***

L'uomo retto si appella a una sorta di autorità. Questo è stato anche il caso dell'antropologa americana Margaret Mead (1901 /1978). È stata allieva dell'antropologo Franz Boas (1858 /1942). Boas era professore alla Columbia University. Con il suo libro *La mente dell'uomo primitivo*, ha sostenuto che la maturazione sessuale con la relativa crisi puberale - come la conosciamo in Occidente - non è una necessità biologica, ma è determinata culturalmente. Non è l'ereditarietà che conta, ma l'ambiente. Secondo Boas, può essere diverso in una società diversa. quindi essere diversi. Nel frattempo, sappiamo che sia l'ereditarietà che l'ambiente esercitano un'influenza sullo sviluppo umano. Nel 1925, inviò la sua studentessa Margaret Mead a Samoa per studiare il corso dello sviluppo umano. alle Samoa per studiare il corso dell'adolescenza. Boas atteso da Mead Mead per confermare la sua tesi. E Mead Mead non voleva certo deludere il suo professore, per il quale provava tanto rispetto.

Mead, che da bambina aveva ricevuto un'istruzione gratuita, aveva solo ventiquattro anni quando mise piede a Pago Pago, la capitale delle Samoa. È rimasta lì per nove mesi, ospite di una famiglia americana, e non conosceva la lingua nativa. Ha intervistato una sessantina di ragazze samoane sul rapporto tra genitori e figli, da un lato, e ragazzi e ragazze, dall'altro, e si è informata sul sistema educativo locale. La sua conclusione è stata, del tutto in linea con le aspettative, che a Samoa non c'era una crisi adolescenziale perché l'istruzione era molto diversa da quella che conosciamo in Occidente. Ha affermato che le persone lì non hanno "legami profondi con una sola persona". L'apprezzamento genuino e sincero dei genitori e dei partner sessuali è una rarità, ha detto. Le relazioni tra i partner, se esistevano, erano "senza obblighi" e l'"amore libero" era generalmente accettato. Mead ha descritto la vita lì come "una danza leggera e piacevole". Le ragazze andavano a letto con un gran numero di ragazzi, per cui il "coinvolgimento profondo" con un solo ragazzo era raro. L'enfasi, nella visione di Mead - sul virtuosismo nelle tecniche erotiche. L'aggressività, la competizione e la voglia di esibirsi erano inesistenti.

La sua conclusione: "Samoa è un luogo dove nessuno è sotto pressione per ottenere il meglio dalla vita". La sua relazione è apparsa in forma di libro: *The coming of age in Samoa*<sup>32</sup>. L'accoglienza è stata estremamente favorevole. Il suo professore, Boas, ha visto confermate le sue idee: ritorno alla natura e amore libero. È stata la nostra stessa cultura occidentale a provocare, per sua natura, la crisi della pubertà. I tabù morali sembravano improvvisamente superflui. Anche il filosofo e matematico britannico Bertrand Russell (1872/1970) e controverso sostenitore dell'amore libero, accolse anch'egli con grande entusiasmo l'opera di Mead. Il lavoro di Mead con grande entusiasmo.

Tanto per il ruolo di Mead in questa vicenda in questa ricerca.

#### ***Derek Freeman L'inesistente amore libero a Samoa***

Derek Freeman (1916 /2001), antropologo neozelandese, ha pubblicato nel 1983 il suo *Margaret Mead e Samoa*<sup>33</sup> (*The Making and the Unmaking of an Anthropological Myth*). Il sottotitolo tradisce la tesi, o meglio il contrasto. Freeman ha formulato le sue scoperte, tra gli altri, per il *New York Times*. Freeman ha formulato le sue scoperte, tra gli altri, per il *New York Times*. Ha affermato: "Le tesi di Mead non sono sono accettati dall'avanguardia intellettuale-artistica consolidata. Tutti i libri di testo e le enciclopedie riflettono questa situazione. Tuttavia, queste affermazioni sono false. La realtà di Samoa è profondamente diversa. "Freeman ha

vissuto nelle Samoa occidentali e ha conosciuto a fondo la lingua degli abitanti. Ha persino partecipato alle riunioni di un gruppo di capi. Egli afferma che l'"amore libero" che Mead Mead di cui parlava, non esiste in quel luogo. Tra l'altro, la verginità, nella mentalità dei nativi, è un valore elevato. La competizione, anche erotica, è frequente come nella cultura occidentale. Sì, l'impulso ad attaccare è molto forte. Gli omicidi sono frequenti e Samoa ha il più alto tasso di stupri. Mead scritto dalla sua "educazione libera" e dalle aspettative del suo professore e del suo ambiente. Ha trascurato, ad esempio, di controllare i rapporti della polizia. Né ha prestato attenzione a quello che viene chiamato il "ben vissuto arcaico". La popolazione locale non fornisce la verità oggettiva, ma le risposte che sono più gradite all'interlocutore occidentale. In altre parole: le ragazze samoane con le quali Mead Mead ha parlato con voleva "dare l'impressione di essere vivace".

Freeman sostiene che gli assunti con cui Mead Il modo in cui Mead ha condotto la sua ricerca significa che non ha avuto alcun contatto effettivo con i dati. Di conseguenza, non ha conosciuto realmente la realtà di Samoa, ma si è affidata all'autorità del suo professore. Mead ha pubblicato gran parte della sua visione libera. È morta nel 1978 come antropologa culturale onorata. Uomo libero ha pubblicato il suo libro nel 1983, cinque anni dopo la sua morte. La sua visione di Mead e Samoa è ancora causa di controversie tra alcuni accademici.

Per molti anni dopo la pubblicazione del libro di Freeman, un professore di un'università fiamminga continuò a insegnare la visione di Mead, senza menzionare il lavoro di Freeman. senza menzionare il lavoro di Freeman. Quando uno studente ha richiamato la sua attenzione su questo fatto, il professore ha risposto: "Lo so, ma ciò che Mead è così importante che non posso lasciarlo fuori". Ci si chiede quanto sia onesta e scientifica questa risposta. Si vede qui l'ortodossia, la schiettezza di Boas e della sua visione, che persiste anche dopo che argomenti seri mettono in discussione questa visione. Una delle caratteristiche più evidenti dell'autorità è che non viene più motivata, che il pensiero logico viene messo tra parentesi. L'ultimo aneddoto illustra ancora una volta questo atteggiamento.

### ***Come appendere un morto***

Illustriamo l'atteggiamento diretto con un estratto di F.Bellotti, *Congo prodi-gieux*<sup>34</sup>. La storia si svolge nell'ex Congo belga e mostra la necessità di un sistema giuridico adeguato. Non esiste un libro della legge, un inventario completo che elenchi tutti i possibili reati. Applicare i testi giuridici in piena fiducia non è sempre possibile. Ciò che rimane è il diritto consuetudinario, che deve essere interpretato e applicato caso per caso. Ma questo a volte porta alla contraddizione, come emerge chiaramente dalla storia di Bellotti.

Un abitante di Bakumu (Kasai) viene portato davanti a un giudice belga dopo un omicidio. Calmo e orgoglioso della sua uccisione, viene portato in tribunale e dice: "Ero in uno stato di legittima difesa". Il giudice risponde: "Ma secondo i testimoni, ha iniziato lei per primo". L'imputato ribatte: "Ma aveva con sé due lance". La risposta è sempre la stessa. Il giudice pone fine a questo monotono dibattito. Cercando di emettere una sentenza equa, decide attraverso l'interprete e i suoi assistenti negro-africani: "Impiccagione". L'interprete traduce. Tutti i presenti, i giudici africani e persino l'imputato sono d'accordo, annuendo chiaramente con la testa. Alla fine, però, l'interprete chiede al giudice: "Tutti d'accordo. Il vostro verdetto è giusto. Ma come possiamo impiccare un morto?". Il giudice non capisce. Rinvia il verdetto e chiede frettolosamente consiglio al governatore. Il governatore risponde: "Ma è fatta!"

Andare da un Bakumu con due lance significa dirgli: "Sono venuto per ucciderti in duello". Quindi l'imputato era nel suo diritto. Liberatelo. Così ha detto il Governatore.

Si può notare la grande differenza tra la giurisdizione locale e la legge secondo il modello belga. A seconda del codice giuridico utilizzato - l'autorità invocata - e degli assiomi in esso espressi, il Bakuma che ha commesso l'omicidio viene ucciso come colpevole o assolto come innocente. Si può notare che in questo caso le premesse sono letteralmente di vitale importanza.

### ***Il codice d'onore della famiglia***

Il 23 agosto 1993 la *Gazette de Lausanne*<sup>35</sup> ha parlato di un albanese residente in Svizzera che aveva ucciso l'amante della moglie. Voleva anche uccidere la propria moglie, ma non ci riuscì. Tre mesi dopo, il padre della giovane donna ha ucciso il nipote e ferito la figlia e la nipote. Ha detto che voleva solo applicare il codice d'onore della sua comunità. La comunità non lo considera un omicidio. Aveva semplicemente applicato "il suo dovere di vendetta". Una persona il cui onore è stato violato può riguadagnare il rispetto della comunità solo se l'onore viene ripristinato. Ciò significa, ad esempio, che lo stupratore della propria sorella deve essere ucciso o che un figlio ucciderà la propria madre se questa si mette con altri uomini.

T. van Dijk sul quotidiano *De Tijd*<sup>36</sup> conferma che si tratta di atti che, pur essendo punibili nel Paese d'origine, hanno lo scopo di ripristinare l'onore della famiglia. Sono accolti con ammirazione nei loro circoli. L'autore si considera un eroe. Per vendicare l'ingiustizia, il familiare per il quale la detenzione sarebbe più favorevole è obbligato a riparare all'ingiustizia commessa. Ad esempio, se il padre è morto e il figlio maggiore è sposato con figli, il figlio minore si vendicherà dello "sciocco che persiste con la madre".

Se questi assiomi tradizionali vengono presi sul serio, ci si può aspettare una vendetta in queste comunità. I crimini sono quindi in qualche modo prevedibili. Nella loro assiomatica, la riparazione dell'ingiustizia diventa un ragionamento applicato. In questo senso, è un atto "logico" per loro, anche se appare irrazionale agli estranei. Qui vediamo il problema fondamentale del multiculturalismo: obbedire (d'autorità) al dovere di vendetta all'interno della propria cerchia, mentre le leggi del paese di residenza lo considerano un crimine.

### ***La legge tipica della politica e della giustizia***

Anche in politica sembrano esistere ipotesi non dette. Sono quindi uno degli elementi o presupposti da tenere in considerazione. Ad esempio, un partito esprime una certa autorità ai suoi membri e ha posizioni politiche proprie. Non permette che opinioni eccessivamente devianti vengano rese di dominio pubblico. Nel programma televisivo "*Solo Elvis rimane*<sup>37</sup>", il noto avvocato e professore ecclesiastico Rik Torfs ripercorre la sua carriera politica. A questo proposito dice quanto segue. "Non ho fatto bene, e quello che ho sottovalutato è stata la legge tipica della politica, dove ci sono anche codici che puoi padroneggiare solo se ci stai dentro per molto tempo. (...) Pensavo di poter mantenere la mia libertà di parola in politica. Alla fine non è stato così. Non conoscevo abbastanza i meccanismi per poterli affrontare con successo. Bisogna essere in grado di camminare nell'ombra di qualcun altro per un po', essere d'accordo con quella persona, per così dire, anche se non lo si pensa davvero, e poi magari qualche volta, al momento giusto, proporre il proprio punto di vista, ma non troppo spesso. È possibile muoversi entro un limite superiore e inferiore. Ma forse sono stato un po' troppo sfacciato nelle mie critiche. "

Il comunista e cronista giudiziario Jef Turf (1932°) è un esempio del fatto che non esistono solo posizioni non dette in politica, ma anche nella magistratura. (1932°). Nei suoi *Memoires*<sup>38</sup> scrive: "Prima, durante la mia carriera politica, pensavo che nel nostro Paese esistesse una giustizia di classe. Ora, come giornalista legale, so che esiste". E poco più avanti nel suo libro leggiamo: "C'è un grande disagio in questo Paese riguardo al funzionamento del sistema legale".

È risaputo che esiste un divario tra ciò che è giusto e alcuni giudizi del nostro sistema giudiziario. Un "buon" avvocato non è uno che serve la verità, ma la causa del suo cliente. Una pletera di testi giuridici a volte contrastanti porta a contraddizioni in molti casi, e chi è più astuto e non soffre di cattiva coscienza ha maggiori probabilità di trarne vantaggio. Chi vuole comunque fare giustizia si trova spesso di fronte a spese e fatture molto elevate, con o senza IVA. Non sorprende che la persona media non si fidi quasi più del nostro sistema giudiziario.

### ***1.09. La realtà viene affrontata aprioristicamente.***

Vediamo come i presupposti possono essere caratterizzati non solo dalla tenacia o dall'autorità, ma anche da un certo apriorismo.

#### ***Non ci credo!***

Alcuni ritengono che tutta la chiarezza debba essere relegata nel regno delle favole. Ma si tratta di un'ipotesi non dimostrata. Di seguito non parleremo dei numerosi abusi in questo campo, ma piuttosto dei rari usi concreti. Ascoltiamo un visionario esperto che denuncia la cecità di molti rappresentanti delle scienze consolidate. Ecco cosa dice Eliane Gauthier, *Voyants*<sup>39</sup>, dice: Nel do-mein del manticismo, le menti più illuminate e colte sembrano rifiutare l'evidenza del manticismo con la motivazione che "non ci credo". Alcuni scienziati non penserebbero mai di trascurare l'osservazione accurata e obiettiva dei fatti nel corso delle loro ricerche scientifiche.

E tuttavia, si scherniscono per tutto ciò che è "paranormale". Di fronte ad essa, perdono ogni accuratezza e condannano aprioristicamente (cioè in modo assiomatico, senza alcuna indagine e con un pregiudizio) qualcosa con cui non hanno alcuna familiarità. Se viene detto loro, ad esempio, che un evento previsto due anni fa si è verificato, si chiudono a riccio o sono fermamente convinti che si tratti di ciarlataneria. Se i roghi esistessero ancora, condannerebbero coloro che possiedono il dono. Tuttavia, eviterebbero scrupolosamente qualsiasi indagine sull'esistenza o meno di questo dono.

Questo per quanto riguarda la critica pungente di Gauthier a tutti coloro che a priori negano radicalmente l'esistenza di qualsiasi mantide.

#### ***Tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso non esiste .***

Questo detto è già stato citato quando abbiamo parlato dello spettatore che, in risposta a una conferenza sul Polo Sud (1.03), ha affermato che questo continente non esisteva "perché lui non c'era ancora stato". Passiamo ora ad occuparci in modo più specifico della religione. Come forse sapete, l'80% della popolazione mondiale è in qualche modo religiosa. E questa è la stragrande maggioranza e ci dà una buona ragione per soffermarci sulla religione.

A. Comte (1798 /1857), filosofo francese, sosteneva che l'uomo attraversa tre stadi in successione, prima uno stadio religioso, poi uno filosofico e infine uno scientifico. Ha detto che le persone che sono ancora solo "religiose" non sono ancora pronte a usare il loro pensiero in modo filosofico o scientifico.

Quindi chi pensa e filosofeggia è già un passo avanti rispetto a chi si limita a credere. Il coronamento, per Comte che si trova nella vera scienza, che trova, o troverà, una spiegazione solida e fondata per ogni cosa.

Molti, tuttavia, non saranno d'accordo con Comte e sostengono che queste tre fasi possono facilmente sovrapporsi. Così, si può essere un ricercatore scientifico progressista e allo stesso tempo avere una mentalità filosofica e religiosa. Allo stesso modo, una persona religiosa può impegnarsi nella ricerca scientifica e filosofica.

Ricordiamo qui la visione di Comte perché la Lo ricordiamo qui perché la "scienza dello spirito", così come si sta sviluppando oggi, sembra andare nella stessa direzione. Il filosofo tedesco Thomas Metzinger (1958°), professore presso l'Università di Magonza (DL) e autore del libro *Essere nessuno*<sup>40</sup>, dichiara con sicurezza e convinzione che non solo non esiste alcun Dio ma che anche l'essenza dell'uomo, la sua identità, il suo "io" o il suo "sé" è un'illusione. Egli considera la religione come una funzione della biologia. Egli afferma che sono solo i processi biologici e quindi materiali a portare a un "io". Se poi questo "io" giunge a una realizzazione religiosa, la causa di ciò risiede unicamente nella sua struttura biologica.

Una visione così esclusivamente materialista non fa altro che negare l'essenzialità e la caratteristica principale dell'essere umano. Dal punto di vista della filosofia tradizionale, questa non è solo una rottura totale, ma anche una visione molto riduttiva: ciò che è di più, lo spirituale nell'uomo, viene ridotto a ciò che è di meno, al livello puramente biologico. Per Metzinger la materia governa lo spirito, non il contrario. Dei credenti dice che, psicologicamente, non sono ancora pronti ad accettare questa verità. Tuttavia, vuole capire che ci vorrà del tempo. La religione viene inoltre descritta come "un parassita cognitivo" che finirà per scomparire. Inutile dire che Metzinger è qui colpevole di un enorme apriori. Torneremo sulla sua visione in dettaglio più avanti. Tuttavia, egli è ben lungi dall'essere l'unico a vedere la religione esclusivamente dal punto di vista materiale e quindi a disconoscerla e condannarla totalmente.

Comte religione come il primo di tre stadi successivi, altri hanno affrontato la religione esclusivamente da un punto di vista psicologico, come Freud, o da un punto di vista economico, come i K. Marx (1818 /1883). La religione viene qui descritta come qualcosa che non è. Si definisce come estraneo, senza aver preso conoscenza e contatto con il fatto reale: l'esperienza religiosa in sé, che è il nucleo della religione. Riducono, riducono la religione a qualcosa di non religioso. Il sacro, il santo, è semplicemente negato. Ad esempio, poiché non si ha un'esperienza religiosa in prima persona, si generalizza che semplicemente non esiste.

La logica rigorosa esprime un sillogismo in cui la preposizione è nascosta. Questo ragionamento è scritto: "Tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso, non esiste. Beh, io stesso non ho esperienze religiose, quindi le esperienze religiose non esistono". Ma l'affermazione "tutto ciò di cui non faccio esperienza, non esiste" è, come preposizione, una generalizzazione non dimostrata. L'intero argomento è quindi solo un'ipotesi, non una prova conclusiva.

Nel corso della storia, vediamo che la gente voleva conoscere il sacro, l'oggetto della religione, da persone che ne sapevano qualcosa: sacerdoti, veggenti, maghi... Nel nostro tempo, la gente vuole piuttosto sentirselo dire dai professori universitari, anche se non ci credono, sì, preferibilmente se non ci credono, perché solo così, da estranei, sono, si pensa, veramente "obiettivi". Le persone che hanno esperienze religiose sono "sospettose". La persona religiosa

si chiederà come si possano fare affermazioni autorevoli su qualcosa che non si conosce per esperienza personale e in cui non si crede nemmeno.

### ***Presupposti e pregiudizi inconsci***

Tutte queste testimonianze dimostrano che l'ostinato, l'ortodosso e persino il pro-choice possono anche ragionare, ma il valore reale delle sue ipotesi può essere contestato. Coloro che guardano il mondo con occhio aperto notano ripetutamente qualcosa di questi atteggiamenti nelle azioni di molte persone, e forse essi stessi non ne sono del tutto esenti. Come già detto, non è sempre facile scoprire i propri preconcetti e pregiudizi, spesso inconsci, e fare in modo che il nostro pensiero abbia una realtà, un senso della realtà.

Facciamo riferimento, ad esempio, alla mentalità ostinata che può vivere in alcuni gruppi e che rende una persona difficilmente o per nulla suscettibile a qualsiasi ragione.<sup>ste</sup> Si pensi, ad esempio, alla struttura auto-rituale e razzista del nazismo così come è vissuto in Germania negli anni Trenta del XX secolo. Per anni la popolazione è stata indottrinata, il che ha fatto sì che le idee di fondo del nazismo fossero accettate quasi acriticamente da un ampio strato della popolazione. Ciò che è meno noto è che, secondo alcuni, il nazismo ha anche un aspetto occulto influente. Per esempio, Hitler ha detto nel 1936 a Hermann Rauschning che il vero nome del NSDAP (il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori) avrebbe dovuto essere "Magischer Sozialismus", ma che questo era difficile da spiegare alla gente comune. L. Pauwels / G. Bergier *Le matin des magiciens*<sup>41</sup>, contiene molte pagine in cui viene spiegato l'occultismo del movimento nazista. E non solo in modo superficiale. Ma il colpo finale per chi sostiene che occultismo e razzismo fossero incompatibili per i nazisti è di N. Goodrick - Clarke, *Le radici occulte del nazismo*<sup>42</sup>. Steller ha studiato in modo approfondito e rigorosamente scientifico i movimenti occulti che hanno preparato e accompagnato il nazismo e che hanno avuto un'influenza decisiva. I movimenti con insegnamenti mistici, razzisti e pangermanisti sono esposti nell'opera. Sono ancora oggi attivi.

Oppure pensiamo, ad esempio, agli abusi che si verificavano nelle cosiddette case magdalen in Irlanda. Era diffusa la convinzione che la gravidanza prematrimoniale fosse un reato grave e vergognoso. Le madri non sposate venivano ostracizzate dalle loro stesse famiglie e dagli amici e non vedevano mai i loro figli. Venivano inseriti in istituti "religiosi" e "rieducati", il che significava la perdita della libertà e l'obbligo di svolgere lavori non retribuiti. Tali case hanno continuato a esistere fino al 1996. Da anni si discute di una forma di risarcimento per le vittime.

Dovremmo anche menzionare molti gruppi fanatici attuali in molte parti del mondo che impongono le loro opinioni agli altri con una violenza intransigente e per i quali l'omicidio, il ricatto e l'aggressione sono in realtà eventi quotidiani. Ci sono molti altri esempi da aggiungere a questo elenco.

Ma anche nella nostra famiglia e tra i conoscenti possiamo notare, e in alcuni casi anche cogliere noi stessi, certe "mentalità". Paul Diel ha parlato di una forma di vanità (1.03) in cui si è così pieni di sé da non mettere mai in discussione i propri presupposti e modi di agire. Si persiste "in modo pietrificato" in una sorta di "rabbia" che di solito rimane inconscia. Qui si trova un affascinante campo di ricerca psicologica e psicologica di profondità e di auto-esame.

Ancora una volta, illustriamo l'esistenza di mentalità con la tragica testimonianza di Sarah Baartman.

### ***Una mentalità coloniale.***

Baartman Saartjie, pronunciato "Saarkie", il diminutivo di Sarah, nacque nel 1789 tra i Boscimani, gli abitanti originari del Sudafrica, sulle rive del fiume Gamtoos, nel Capo Orientale del Sudafrica. Come alcuni dei suoi compagni di tribù, Saartjie aveva cosce molto prominenti, un grande sedere e labbra allungate (steatopigie). Il suo fisico assomigliava in qualche modo a quello dei Venusiani preistorici. Fu catturata dai governanti britannici dell'epoca e, insieme ai suoi fratelli e sorelle, fu ridotta in schiavitù. Nel 1807, ad esempio, finì con un contadino vicino a Città del Capo, dove divenne dipendente dal tabacco e dal gin. Il fratello del proprietario voleva esporla a Londra per il suo fisico imponente. Le promise che sarebbe stata apprezzata e che sarebbe tornata come una donna ricca. Per quattro anni è stata esposta in Inghilterra a Piccadilly Circus.

In seguito, fu venduta a un addestratore di animali di Parigi che addestrava orsi e scimmie. Lì veniva trattata come un animale e viveva in condizioni di estrema povertà. La sua intelligenza è stata esaminata. Si scoprì che Saartjie aveva una memoria eccellente, parlava fluentemente il sudafricano e l'inglese e aveva una conoscenza di base del francese.

La notte del 29 dicembre 1815 morì per un violento attacco di febbre, presumibilmente causato dal vaiolo. Il biologo francese G. Cuvier (1769 /1832) e il suo collega G. Saint-Hilaire (1772 /1844) ha scoperto che Saartjie si è avvicinato alle scimmie. Cuvier ha fatto un calco del suo corpo. Poi rimosse il cervello, i genitali - che la donna si rifiutò di far esaminare durante la sua vita - e lo scheletro. Registrò questa autopsia in sedici pagine, nove delle quali dedicate alla "descrizione" accurata del sesso, dei seni e delle cosce di Saartjie. La sua conclusione fu che gli Ottentotti, a cui apparteneva, erano più vicini alle grandi scimmie che agli esseri umani. Questa donna "selvaggia" non assomigliava affatto alla sua omologa europea civilizzata. Per un secolo e mezzo, i suoi resti sono stati esposti nel Musée de l'homme di Parigi.

Il trasferimento delle spoglie di Saartje in patria è stato per molti anni un punto di discussione tra i governi francese e sudafricano. L'allora direzione del Musée de l'homme sosteneva che, se i suoi resti fossero stati restituiti e poi sepolti lì, la scienza non avrebbe mai potuto esaminarli ulteriormente e che questo "manufatto culturale" sarebbe andato perduto per sempre. Solo nel 2002 è stato raggiunto un accordo in merito. Il quotidiano svizzero *Le temps*<sup>43</sup> ha poi scritto che la Francia avrebbe restituito il corpo di Saartjie al Sudafrica, "per ripulire la sua coscienza".

Al suo arrivo nel Capo Orientale, più di settemila persone hanno dato un solenne addio a Saartjie con canti, danze, poesie e riti. In questo modo, hanno sottolineato la dignità umana e l'identità di questa donna "selvaggia". Nella valle del fiume Gamtoos, dove è nata, ora riposa "lontano dai barbari europei". Un *monumento commemorativo*<sup>44</sup> sul suo luogo di nascita nelle immediate vicinanze della Gola del Babbuino, una riserva naturale di circa 184.000 ettari, riporta la sua storia in inglese. Di seguito riproduciamo il testo in olandese.

È giusto che Saartjie sia stata sepolta vicino al suo luogo di nascita, dove la sua anima ha potuto finalmente trovare pace ad Hankey, tra le colline e la tranquillità del fiume Gamtoos.



Questo cimitero, situato su una collina che domina un mosaico di campi e frutteti, simboleggia molte cose per molte persone ed è diventato un luogo di fama mondiale.

La storia di Saartjie ha avuto un enorme impatto sulla società sudafricana. Saartjie è diventata un'icona dei diritti umani. La sua è una storia di successo contro il sessismo, il razzismo e il colonialismo. Nel 1810, quando era una giovane donna Khoikhoi, fu convinta dalle lusinghe a recarsi in Europa per esibire il suo corpo insolito in cambio di ingenti somme di denaro. Finisce a Parigi dove viene notata ed esaminata da diversi scienziati. Sono stati realizzati molti dipinti del suo corpo nudo. Quando morì nel 1815, i suoi resti furono conservati e il governo autorizzò la dissezione del suo corpo. L'intero scheletro è stato montato per una mostra culturale, il cervello e i genitali esterni sono stati conservati. Saartjie era unica nel suo genere: non è stata dissepellita per la ricerca, ma i suoi resti hanno potuto essere esaminati con una precisione più che ordinaria prima di essere sepolti.

Le trattative con il governo francese per trasferire i resti di Saartjie al suo luogo di riposo finale in Sudafrica si sono trascinate per anni. Il suo ritorno simboleggia sia una vittoria per la libertà del suo Paese, dove tali abusi non saranno mai più tollerati, sia la riconquista della spiritualità del suo popolo e il ritorno al profondo legame di un tempo.

Per questo motivo, Hankey e la valle dei Gamtoo non saranno più gli stessi. Speriamo che la popolazione locale approfitti di tutto questo per inserire questo luogo sulla mappa del mondo e svilupparlo turisticamente. Saartjie è vicina alla famosa Gola del Babbuino, una vera e propria area selvaggia, e offre quindi molte opportunità turistiche. È un luogo in cui la diversità culturale si unisce a beneficio di tutti gli abitanti.

### ***Una battuta di spirito.***

Che anche la ricerca scientifica non sia sempre basata su una permanenza esterna, ma debba fare i conti anche con opinioni egoistiche, autoreferenziali e di parte, è evidente anche dalla battuta contenuta nella prefazione al libro *Varieties of religious experience*<sup>45</sup>, del noto psicologo e scrittore religioso W. James (1842 /1910). Dice: "Ogni nuova dottrina passa attraverso tre fasi. La si attacca liquidandola come assurda. Poi lo si accetta come vero, ma senza molto spazio. Infine, il suo vero significato viene riconosciuto e i suoi avversari affermano di averlo scoperto". Sebbene sia una battuta di spirito, i nostri test indicano che potrebbe contenere più di un granello di verità.

### ***La teoria ABC e i quattro atteggiamenti secondo Peirce***

Peirce parlava dell'essere umano che può avvicinarsi al mondo che lo circonda in modo volubile, diretto, preferenziale, ma anche sincero. Ci riferiamo a questo proposito alla teoria ABC proposta da A. Ellis? e E.Sagarin *Nymphomania, A Study of the Oversexed Woman*<sup>46</sup>, descritto. In questo caso la lettera A indica i dati, ad es. un corso deludente o un'esperienza negativa nella vita di qualcuno. La lettera B contiene le ipotesi - per lo più inconsapevoli - della persona che si trova di fronte al fatto A. Diciamo che questa B può riferirsi ai quattro atteggiamenti di approccio alla realtà descritti da Peirce. Peirce li ha descritti. La lettera C indica la reazione finale al fatto negativo A.

La lettera C indica quindi la forma di comportamento che rivela sia il male da affrontare sia gli assiomi individuali, chiamati "principi" o "mentalità".

Schematicamente: "A viene interpretato da qualcuno in termini di B in modo che C ne consegua".

Idealmente, in B, le ipotesi sono fedeli alla realtà, così che C è in realtà un puro riflesso di A. Allora abbiamo l'"uomo specchio", come lo chiamava Peirce, che coglie la realtà così come è oggettiva. Peirce lo chiamava: la persona che percepisce la realtà nello stesso modo in cui essa è oggettiva. Nella maggior parte delle persone, tuttavia, B è colorato da assiomi idiosincratici, egoistici o preferenziali. Ellis e Sagarin cercano di renderci più consapevoli di ciò che gioca un ruolo nel nostro B. È qui che si trova il nostro inconscio. È lì che si trovano le nostre motivazioni inconscie, che si affermano anche in questo caso. Entrambi gli autori cercano di tracciare il processo cognitivo per trovare il "razionale" in "tutto ciò che di emotivo" il nostro B può contenere e per attivarlo terapeuticamente. In questo senso, il loro lavoro assomiglia a quello di Freud e degli psicologi del profondo. Al contrario, è compito di ogni essere umano, se necessario con l'aiuto di esperti, scandagliare l'assioma (B) e la causa (A) attraverso quei comportamenti percepibili dall'esterno (C). Gli autori distinguono due tipi principali di spiegazione (B) che una persona attribuisce a un fatto (A).

Prima di tutto, l'interpretazione di buon senso. In risposta a un grave errore di calcolo (A) qualcuno giudica: "Lo digerirò" (B) e si comporta (C) come "una persona con molto buon senso". Calma e determinazione, e convinzione di superare le difficoltà.

C'è poi un'interpretazione piuttosto nevrotica. A seguito dello stesso grave errore di calcolo (A) qualcuno giudica: "Non lo supererò mai" (B) e si arrabbia, si affatica e forse si lascia andare (C). Purtroppo, nella nostra società ci sono innumerevoli persone con problemi emotivi, che non sempre seguono un pensiero sano. È nel punto B che essi coltivano assiomi non veri. Non è tanto quello che hanno vissuto a decidere, ma l'atteggiamento con cui hanno affrontato il fatto.

Si vede la differenza, dal punto di vista psicologico, tra chi è sano di mente e chi non lo è affatto. Una scelta sbagliata, a volte contro il proprio giudizio, può portare a una nevrosi o a una malattia nervosa.

Ellis e Sagarin parlano di giudizi di base che chiamiamo "frasi". Queste frasi riassumono "ciò che ci si illude di pensare". Gli stessi autori forniscono una serie di esempi di frasi condiscendenti:

- Per potersi definire un "essere umano di valore", bisogna essere competenti, adattati e soprattutto vincenti sotto tutti i punti di vista.
- È terribile e disastroso quando le cose non vanno come si vorrebbe.
- I problemi e i disturbi degli altri uomini vi confondono completamente. Questo non può essere evitato.
- Non appena qualcosa appare pericoloso, in apparenza o in realtà, bisogna essere "terribilmente preoccupati" e pensare costantemente: "Potrebbe finire male".
- C'è sempre una sola soluzione buona, giusta e perfetta ai problemi umani. È disastroso quando non si trova questa soluzione perfetta e ideale.
- È più facile evitare certi problemi della vita che affrontarli con coraggio.
- La felicità dell'uomo dipende da elementi esterni a lui o a lei. Ha poco o nessun potere su ciò che causa preoccupazioni e timori, ostacoli e delusioni.

- Il passato di una persona è determinante per il suo comportamento personale. Un evento del passato che ha lasciato un segno profondo continuerà ad avere un'influenza anche nella vita successiva.

- Per un essere umano adulto è essenziale godere della stima e dell'affetto di praticamente tutte le persone importanti che lo circondano.

- Bisogna sempre dipendere da qualcuno. Occorre una persona con una forte personalità su cui poter contare.

- Alcune persone sono cattive, astute e meschine. Dovrebbero essere puniti severamente per questa bassezza.

Sono tutte frasi che emergono dall'inconscio o dal subconscio. Si afferma che essi ammontano a: "tutto ciò che è praticamente irrealizzabile". Questa irrealizzabilità provoca tentativi infruttuosi, che inchiodano nel profondo dell'anima l'impressione di essere "nati per la sfortuna e il fallimento".

Ellis e Sagarin vedono all'opera questi giudizi negativi e Sagarin al lavoro, tra gli altri, con donne ninfomani autodistruttive. Diciamo "al lavoro", perché quelle frasi come "sono un fallito" o simili - queste frasi di base sono sempre brevi - sono come potenti energie che hanno un effetto distruttivo. Tra le altre cose, e soprattutto, sul potere del giudizio. Appaiono con la regolarità di un orologio nella mente di molte persone nevrotiche e distruggono il "pensiero positivo". Il pensiero positivo significa che quando si presentano i problemi della vita, si immagina un esito favorevole. È così che le persone nevrotiche non lo fanno e "si illudono", come dicono gli autori.

La fallacia si vede, tra l'altro, nel giudizio nevrotico. Secondo la teoria ABC, ognuno di noi vive con "pregiudizi" per lo più inconsci o semiconsci, ovvero giudizi che precedono il giudizio cosciente e il comportamento che ne deriva. Questi errori di pensiero si commettono facilmente in situazioni "esistenziali", in circostanze che ci riguardano molto personalmente e ci toccano nell'anima. Un grave errore di valutazione di qualcosa per cui ci si è impegnati "totalmente" provoca facilmente tale fallacia.

Se si esaminano alcune teorie, filosofie o filosofi nelle loro radici psicologiche, ci si imbatte in queste "frasi". Lo abbiamo visto con Cartesio e il suo dubbio sull'esistenza del mondo esterno. Lo notiamo anche con Metzinger e la "filosofia della mente" con l'affermazione: "non c'è Dio non c'è nessun 'io'". Il tipo di filosofia che si sceglie dipende dal tipo di persona che si è. Un sistema filosofico non è un mobile morto che si può cambiare a piacimento da un giorno all'altro, ma è qualcosa che vive nel profondo dell'anima.

Questo per quanto riguarda la teoria dell'ABC e le sue intersezioni con le quattro posture descritte da Peirce. li ha descritti.

### ***1.10. La realtà è approssimata***

Infine, consideriamo come si affronta la realtà, senza pregiudizi.

#### ***I nostri sensi raggiungono la realtà.***

Cartesio e apotoma anche l'antico pensatore greco Gorgias (-480 /-376) di Leontini (in Sicilia), tutti loro lottavano con la domanda se loro e il mondo esistessero davvero, o se non fosse tutta una grande illusione. A differenza di molti filosofi del suo tempo, Gorgias non credeva nell'esistenza di un Gorgias non credeva nell'esistenza di una conoscenza oggettiva situata al di fuori dell'uomo. Il valore reale della nostra conoscenza è già stato toccato nella questione del valore delle leggi del pensiero e della fisica. Gorgia ha formulato il suo punto di

vista come segue: "Non esiste nulla. Se qualcosa esisteva, era inconoscibile. Se fosse conoscibile, non saremmo in grado di comunicarlo. "Alcuni si chiedono se Gorgias ci credeva lui stesso. Il fatto che lo comunichi non depone a favore della sua condanna.

Al contrario, la grande tradizione filosofica occidentale è pienamente convinta che la rappresentazione che abbiamo della realtà nella nostra mente corrisponda in larga misura alla realtà stessa. A Gorgia potrebbe rispondere che esiste davvero "qualcosa", che possiamo conoscerlo e che possiamo comunicare questa conoscenza ad altri. Con Peirce diremmo che i nostri contenuti di pensiero rappresentano certamente la "realtà".

Anche le culture primitive, antiche e classiche sono convinte che il mondo esterno sia così come viene vissuto. Inoltre, la questione se sia reale o meno semplicemente non si pone per loro. Anche Hegel Hegel ci ha già convinto che è inutile dimostrare l'esistenza, ad esempio, di cani e gatti o di un portapenne (1.07). Non sono una richiesta, ma un dato di fatto. E così è per tutto il mondo esterno.

Ci riferiamo qui anche al pensatore greco antico Platone (-429 /-347), il più grande filosofo che l'Occidente abbia conosciuto. Illustriamo innanzitutto la sua importanza con il seguente aneddoto. Nel 1910, l'opera monumentale *Principia mathematica* di A.Whitehead (1861 /1947) e B.Russell (1872 /1970), che tenta di ridurre la matematica a una forma di logica matematica. Il titolo è molto fuorviante da questo punto di vista. Russell era noto ai suoi tempi per le sue critiche alla guerra del Vietnam e per le sue opinioni liberali sulla sessualità. Da qui anche il sostegno che ha dato a Margaret Meadl'antropologo che ha studiato la pubertà a Samoa (1.08). Ebbene, lo stesso Whitehead ha detto che tutta la filosofia occidentale non è che una serie di note a piè di pagina all'opera di Platone, il che tuttavia sottolinea la grandezza di questo pensatore greco antico.

Anche per Platone l'immagine che abbiamo della realtà corrispondesse alla realtà stessa. In questo contesto, parlava del giogo, una struttura di legno che, tra l'altro, i cavalli portano al collo quando vengono agganciati a un carro o a un aratro. In senso metaforico, significa che si sta portando un fardello pesante o che ci si trova di fronte a problemi seri. Se due animali sono uniti dallo stesso giogo, si parla di una coppia. Dipendono l'uno dall'altro e sono costretti a percorrere la stessa strada. Come una coppia di cavalli li tiene uniti, così, per Platone, l'immagine che abbiamo della realtà nella nostra mente e la realtà stessa sono in sintonia tra loro.

Dice che anche ciò che è visibile, insieme al senso della vista, forma una coppia. Così, l'occhio è in grado di conoscere la luce del sole perché, tra tutti i sensi, porta con sé qualcosa di essenziale del sole. In altre parole, la visibilità del sole, da un lato, e la vista degli occhi, dall'altro, sono in sincronia. Allo stesso modo, i suoni e la capacità di sentire sono in sintonia tra loro. Si può dire che ogni senso rivela la parte di realtà a cui è orientato. Così i nostri sensi rivelano la realtà e quindi anche la verità.

### ***Anche il nostro pensiero raggiunge la realtà.***

Nel suo *Politeia*, Platone chiarisce che non solo i nostri sensi ma anche il nostro pensiero siano in sintonia con la realtà. Gli occhi ci permettono di "vedere", il pensiero ci permette di "percepire". È perché la nostra mente è "illuminata" che possiamo percepire la luce nelle cose che ci circondano. Si potrebbe definire la nostra facoltà di pensare come gli occhi dell'anima. Anche la realtà e il nostro pensiero logico formano una coppia e sono in sintonia tra loro. Poiché l'"essere", l'antico nome di "tutto ciò che è", è esso stesso un luogo logico, possiamo

penetrarlo con la nostra mente logica. La luce della logica nella realtà esterna a noi e la luce nella nostra mente sono correlate. In entrambi, "la logica" è diffusa. Questa sintonia della nostra anima con il cosmo sembrava a Platone un dono miracoloso. Ha quindi parlato di un "nobile giogo".

Va da sé che l'uomo non coglie la piena verità di una data cosa, o non immediatamente. Ma la nostra mente ha almeno una corretta e crescente consapevolezza di una parte di essa. Attraverso i dati materiali cogliamo il contenuto del pensiero, anzi la nostra mente "vede" i dati. Il ragionamento, che si addentra in esso, avanza ipotesi e le mette costantemente alla prova, ottenendo così un quadro sempre migliore di ciò che realmente "è". Anche Peirce la vedeva così. Le ipotesi devono essere testate il più possibile con la realtà. Così dice anche la *Bibbia in Matteo 7:15/20* quando Gesù dice: "Dai loro frutti li riconoscerete". Con questa affermazione Gesù si riferiva ai falsi profeti, ma la sua affermazione può essere applicata anche a tutti i nostri pensieri. Verificate i risultati pratici dei vostri concetti. Poi si vedrà se sono conformi alla realtà.

Anche tutta la scienza parte dalla tacita ma inevitabile premessa che la realtà abbia un ordine che può essere "dimostrato" con il ragionamento. L'uomo non solo scopre un ordine esistente, ma lo stabilisce. Non solo nel campo della scienza, ma anche in quello sociale, economico, politico e psicologico. L'uomo ordina ciò che "è" e si colloca così nella teoria dell'essere o ontologia. Porta alla luce la realtà e quindi la verità.

Dopo aver trattato ampiamente i dati e le domande in questa prima parte, l'ordine sarà il tema principale della seconda parte di questi *Elementi di logica naturale*.

## **Riferimenti Capitolo 1**

<sup>1</sup> Szondi L., Schicksalsanalyse, Basilea, Benno Schwabe & Co, 1944.

<sup>2</sup> Van Eersel P., J'ai mal à mes ancêtres, (la psychogénéalogie aujourd'hui), Paris, Albin Michel, 2002.

<sup>3</sup> Freud S., Introduzione alla psicoanalisi, Amsterdam, Wereldbibliotheek, 1958, 15.

<sup>4</sup> Sovvenzione J., More than one life, Deventer, Ankh-Hermes, 1973, 32. (// Many lifetimes, Victor Gollancz Ltd., London, 1968).

<sup>5</sup> Braatoy T., Uit de praktijk van een psychiater (Dalla pratica di uno psichiatra), Utrecht, Bijleveld, 1939.

<sup>6</sup> Cohen, Psicologia come fantascienza, Meppel, Boom, 1971, 31.

<sup>7</sup> Coué E., Self-control by conscious autosuggestion, Amsterdam, Gnosis, 1931.

<sup>8</sup> Blakeslee S., Guérir grâce aux Placebos, in: Le Temps (Ginevra) 16.02.99, 40.

<sup>9</sup> Harrington A., The Cure Within: A History of Mind-Body Medicine, brossura, 2007.

<sup>10</sup> The Power of Placebo, documentario britannico (BBC 2, 2014, 60 min), trasmesso su NOS, 2 domenica 29 novembre alle 19:15 (Horizon') sui farmaci privi di principi attivi che sembrano comunque funzionare.

<sup>11</sup> Diel P., Psychologie, psychanalyse et médecine, Paris, Payot, 1987.

<sup>12</sup> Bochenski M., Metodi filosofici nella scienza moderna, Utr./ Antw., 1961, 31.

<sup>13</sup> E. Husserl, Die Idee der Phänomenologie, L'Aia, 1950, 44.

<sup>14</sup> Van Dale's groot woordenboek, undicesima edizione riveduta, Utrecht / Anversa, 1989.

<sup>15</sup> Claes E., Voor de open poort, Leuven, De Caluwaert, 1952, 230.

<sup>16</sup> Lichtenstein H., Reisen im südlichen Africa, 1810 (// Travels in southern Africa in the years 1803, 1804, 1805 and 1806, London, 1815). Vedi anche: <https://archive.org/details/travelsinsouther02lich>

<sup>17</sup> Driesch H., Alltagsrätsel der Seele, 1938, 38.

<sup>18</sup> Moncrieff M., The Clairvoyant Theory of Perception, Londra, 1951.

<sup>19</sup> Bolland G., Hrsg., Hegels kleine Logik, Leiden, 1899, 103.

<sup>20</sup> Peirce Ch., La fissazione della fede. In "Popular Science Monthly" 12, 1877.

<sup>21</sup> Bochenski IM., Metodi filosofici nella scienza moderna, Utr./ Antw., 1961, 56.

<sup>22</sup> Adorno Th., The Authoritarian Personality, New York, 1950.

<sup>23</sup> Servan-Schreiber D., Guérir le stress, l'anxiété et la dépression sans médicaments ni psycho-analyse, Paris, 2003, 110.

- <sup>24</sup> Kiefer B., Science médicale : un joli désordre, in: Le Temps (Ginevra) 18.05. 04.39.
- <sup>25</sup> Margolis J., Ces savants excommuniés, in: Courrier international 195 (28.07.1994), 34.
- <sup>26</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=Crf2Djhsh8s>
- <sup>27</sup> Newton M., Viaggio delle anime, Casi di studio della vita tra le vite, 1994, Llewellyn Publications.
- <sup>28</sup> Ricoeur P., Le conflit des interprétations, Paris, 1969, pp. 169ss.
- <sup>29</sup> Apostolo L., Humo n. 2247 (29.09.1981, 50/53).
- <sup>30</sup> Hayden T., L'enfant qui ne parlait pas, Paris, edizione tascabile n° 2743. 1995 (// Ghost Girl. Londra, Macmillan, 1991, 124).
- <sup>31</sup> De Bie I., Voci ascoltate, Humo, 27.01.1996, 22/27.
- <sup>32</sup> Mead M., The coming of age in Samoa, New York, A Mentor Book, 1927.
- <sup>33</sup> Freeman D., Margaret Mead e Samoa (The Making and the Unmaking of an Anthropological Myth). Harvard University Press, 1983.
- <sup>34</sup> Bellotti F., Congo prodigieux, Paris, edizione Arthaud, 1956, 81.
- <sup>35</sup> L'Homme n'excuse pas tout, in: Journal de Genève / Gazette de Lausanne 23.08.1996.
- <sup>36</sup> Van Dijk T., Mores turchi, in De Tijd 20 02 1996.
- <sup>37</sup> [http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/videozone/Gezienoptv/1.249129\\_1](http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/videozone/Gezienoptv/1.249129_1) del 7/11/15
- <sup>38</sup> Torba Jef, Memoires, Van kernfysicus tot Vlaams communist, Lannoo, Tielt, 2012, 262.
- <sup>39</sup> Gauthier E., Voyants (Mode d'emploi), Paris, Pygmalion, 1999, 18, 71, 109.
- <sup>40</sup> Metzinger T., Essere nessuno. La teoria del modello di sé della soggettività. 2003, MIT Press, Cambridge, MA.
- <sup>41</sup> Pauwels L. / Bergier G., Le matin des magiciens, Parigi, 1960.
- <sup>42</sup> Goodrick-Clarke N., Le radici occulte del nazismo, The Aquarian Press, 1985.
- <sup>43</sup> Debraine L., Pour soulager sa conscience la France restitue la "Vénus hottentote", in: Le Temps (Ginevra) 25.02.2002, 28.
- <sup>44</sup> [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/a7/South\\_Africa-Hankey-Signboard\\_at\\_Sarah\\_Baartmans\\_grave.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/a7/South_Africa-Hankey-Signboard_at_Sarah_Baartmans_grave.jpg)
- <sup>45</sup> Giacomo W., The varieties of religious experience (a study in human nature), New York, Longmans, 1903 (// Variants of religious experience, Zeist, De Haan, 1963).
- <sup>46</sup> Ellis A. / Sagarin E., Nymphomania, A Study of the Oversexed Woman; New York, Gilbert Press, 1964.

## **Registro delle persone Capitolo 1**

Adorno Th., 32, 53	Kekulé F., 26
Apostolo L., 38, 39, 51	Kiefer B., 35, 36
Archimede, 10	Külpe O., 25
Agostino, 33	Lichtenstein H., 26, 53
Baartman Saartjie, 48	Maddox J., 36, 37
Bellotti F., 43	Mandela N., 26
Bergier G., 47	Margolis J., 36
Bergson H., 25	Marx K., 46
Blakeslee S., 17, 53	Mead M., 42, 43, 52
Boas F., 42	Metzinger T., 46, 51
Bochenski I.M., 21, 53	Moncrieff M., 26, 27, 53
Bolland G., 30, 53	Newton M., 37
Braatoy T., 16, 27, 53	Parmenide di Elea, 33
Brentano F., 21	Pasteur L., 34, 36
Claes E., 25, 53	Paolo, 5
Cohen H., 17, 53	Pauwels L., 47
Comte A., 45, 46	Peirce Ch., 20, 30, 31, 32, 33, 34, 41, 49, 50, 51, 52, 53
Coué E., 17, 53	Platone, 52
Cuvier G., 48	Plutarco, 10
De Bie I., 41	

---

Cartesio R., 22, 23, 37, 38, 39, 51  
Diel P., 19, 47, 53  
Dostoevskij F., 13  
Driesch H., 26, 53  
Edison Th., 36  
Edwards T., 36  
Einstein A., 36  
Ellis A., 49, 50, 51  
Euclide, 5  
Freeman D., 42, 43  
Freud S., 13, 14, 16, 19, 27, 53  
Galileo G., 36  
Gauthier E., 45  
Dio, 4, 38, 39, 46, 51  
Goodrick-Clarke N., 47  
Gorgias van Leontini, 51, 52  
Grant J., 14, 15, 53  
Harrington A., 18  
Hayden T., 40  
Hegel G., 30, 39, 52, 53  
Hitler A., 47  
Husserl E., 21, 22, 23, 24, 41, 53  
James W., 49  
Jezus, 53  
Pitagora, 7  
Rauschning H., 47  
Reid T., 38  
Ricoeur P., 38  
Russell B., 42, 52  
Sagarin E., 49, 50  
Saint-Hilaire G., 48  
Satana, 40  
Schopenhauer A., 25  
Simmelweis Ph., 34  
Servan-Schreiber D., 34, 35, 53  
Sheldrake R., 36  
Stalin, J., 25  
Szondi L., 13, 53  
Thomas van Aquino, 31  
Tappeto erboso J., 45  
Van den Bergh van Eysingha G., 39  
van Dijk T., 44  
Van Eersel P., 13, 53  
Wegener A., 36  
Whitehead A., 52  
Wolpert L., 37  
Wright M., 17, 18  
Wright W., 36